Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 51 - Martedì 2 marzo 1976

MARTEDÌ
2
MARZO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

DOMANI A ROMA LA MANIFESTAZIONE DEI DISOCCUPATI

Napoli: 2.500 disoccupati in assemblea riconfermano la loro piattaforma

La miglior risposta agli attacchi furibondi dei giorni scorsi. Il segretario della Camera del Lavoro Ridi nelle conclusioni è costretto a dichiarare: « noi non vogliamo isolare nessuno »

Napoli, 1 — Dall'assemblea di questa matina al Politecnico è uscita confermata la data del 3 marzo per la manifestazione nazionale a Roma. L'hanno imposta i disoccupati che oggi sono arrivati in massa al Politecnico, hanno riempito l'aula magna, i corridoi, le scale, persino la presidenza, che, a differenza del 16 febbraio quando chi la teneva erano solo i sindacalisti, è stata letteralmente sommersa da disoccupati e delegati. In questa situazione il tentativo preannunciato con troppa sicurezza dai sindacati, dai revisionisti, di « isolare le forze provocatorie », è caduto clamorosamente; è caduto attraverso la verifica del programma contenuto nell'appello che abiamo pubblicato mercoledì scorso. I punti di questo programma sono stati ripresi e ribaditi in un lungo intervento, seguito con la massima attenzione, di un compagno delegato dei disoccupati, che ha giustamente risposto all'atteggiamento sindacale di caccia alle streghe, invitando a fare i nomi di questi « provocatori », a personalizzare le accuse, per poter tenere contro questi un processo popolare,, e uscire quindi non con la divisione, ma con l'unità del movimento. Chi ha cercarto di negare questo programma esordendo con frasi del itpo: « noi delegati siamo drasticamente contrari ai contenuti dell'appello comparso su Lotta Continua », non è poi riuscito a smontare gli obiettivi, e il motivo è chiaro: quegli obiettivi non sono stati inventati da Lotta Continua, ma hanno dietro la forza del movimento che li ha espressi concretamente in mesi di lotta. Esemplare l'intervento di un delegato dei 700 di Vico Cinque Santi, che ha controbattuto l'appello addirittura negando l'importanza del sostegno alla lotta dei disoccupati di Napoli da parte di tutti i disoccupati, gli studenti, gli operai, che si battono sullo stesso terreno e insinuando che i disoccupati di altre zone d'Italia sarebbero venuti a Roma non per appoggiare i loro compagni di Napoli, ma per carpire sotto banco posti di lavoro per sé. Come dire « meno siamo e meglio si vince ». Una logica contraria non solo al la pratica di ogni movimento di lotta, ma anche al buon senso comune. Per rendere più convincenti le proprie afermazioni, questo delegato ha letto l'appello... e, mentre leggeva i disoccupati non facevano che approvare i singoli punti, esprimendo tutt'al più lo sbalordimento di fronte al fatot che si definisse « strumentalizzazione di Lotta Continua » ciò che il movimento pratica e rivendica da sempre.

Questa è anche la ragione per cui la volontà dei sindacalisti di sovrapporre alla manifestazione nazionale dei disoccupati a Roma il proprio programma (quello scritto su un manifesto firmato CGIL, CISL, UIL) non ha potuto percorrere la strada dell'attacco frontale e puntuale

(Continua a pag. 6)

Posto di lavoro stabile e sicuro o "preavviamento"?

Il tentativo della federazione CGIL CISL-UIL, dei burocrati del PCI e dell'Unità di dividere il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli, e di far loro sconfessare la piattaforma su cui è stata indetta la manifestazione del 3 è per ora fallito.

Questa contrapposizione di linea, indipendentemente dall'esito contingente dello scontro di questa settimana, è destinata a riproporsi in tutta la prossima fase; e non solo tra i disoccupati organizzati di Napoli, ma anche nelle fabbriche, nel movimento degli studenti, nelle organizzazioni dei proletari giovani, negli altri comitati di disoccupati che si stanno diffondendo ormai in tutta Italia, nelle « leghe » e nelle « consulte » giovanili per l'occupazione promosse dal PCI: in tutto il vasto e articolato fronte di lotta per l'occupazione, a cui, non a caso, è rivolto l'appello dei disoccupati di Napoli.

E' importante capire come la piattaforma di Napoli non sia che l'articolazione di un programma generale di classe intorno a cui si saldano tre elementi: la lotta operaia contro i licenziamenti, la chiusura delle fabbriche, la ristrutturazione, la « mobilità » del « fattore lavoro », cioè la lotta contro la rivincita padronale sulle conquiste realizzate dalla classe operaia in anni di lotte; la lotta, l'organizzazione ed il nascente movimento dei disoccupati — senz'altro la più grossa novità politica dell'ultimo anno di lotta di classe — che, sull'esempio dell'esperienza di Napoli, rifiuta la gestione padronale e clientelare del collocamento e rivendica un controllo dal basso del mercato del lavoro, sia nell'assegnazione dei posti di lavoro esistenti che nel reperimento e nell'imposizione di posti nuovi; infine, il movimento degli studenti ed il nascente movimento dei giovani proletari, che da tempo hanno individuato nel problema dell'occupazione il nodo di fondo intorno a cui definire la propria linea, la propria organizzazione, i propri collegamenti politici.

I pilastri di questa piattaforma sono infatti due. Primo: l'obiettivo del posto di lavoro stabile e sicuro, e comunque della paga sindacale per i lavoratori precari e, solo in attesa di questi, il sussidio all'80 per cento del salario.

E' questa una drastica rivendicazione di parità tra occupati e disoccupati; il rifiuto cioè di accettare una divisione verticale del mercato del lavoro, a cui non corrisponderebbe una altrettanto profonda novità nel movimento, tra gli « aventi diritto » al posto di lavoro stabile, soprattutto nelle fabbriche, che secondo l'attuale linea sindacale, e lo stesso piano governativo sulla riconversione industriale, dovrebbe essere riservato agli operai licenziati perché resi « esuberanti » dalla ristrutturazione, da un lato; ed i « non aventi diritto », dall'altro, cioè i disoccupati ed i giovani, a cui si propongono corsi, piani di « preavviamento » (una parola complicata per dire che l'obiettivo del posto di lavoro resta ancora lontano), impieghi « a termine » nell'edilizia e nei lavori pubblici: tutti rapporti di lavoro caratterizzati dalla precarietà, dal sottosalario e dalla mancanza di assicurazioni sociali che addirittura verrebbero istituzionalizzati per i goivani.

In questo quadro la richiesta del sussidio di disoccupazione all'80 per cento del salario per chi non ha ancora ottenuto né un posto di lavoro stabile né uno precario può « dispiacere » soltanto ai farisei, che non si curano di spiegare con che cosa dovrebbero campare nel frattempo i disoccupati. Dovrebbero forse « togliersi di mezzo » morendo di fame? Oppure andare a fare il lavoro nero, il contrabbando od altre attività illegali con cui campano moltissimi degli attuali disoccupati? E' questa la lotta alla criminalità proposta dai revisionisti? Il cinismo di questi attacchi contro la proposta del sussidio finché non si è reperito un posto di lavoro è tanto più ripugnante in quanto proviene dai revisionisti, che su questo tema hanno fatto un completo voltafaccia da quando Agnelli e La Malfa hanno lanciato la loro crociata contro il « rigonfiamento » della spesa pubblica. In Parlamento giace ancora un disegno di legge proposto dal PCI, e datato 1972, per la rivalutazione a 3.000 lire al giorno (di allora) del sussidio di disoccupazione...

Il secondo pilastro della piattaforma di Napoli è una proposta di riforma del collocamento che ne inverta sostanzialmente la funzione: da strumento nelle mani dei padroni e della borghesia per conoscere tutto sui disoccupati, e per poter esercitare su di essi le più ampie discriminazioni (per esempio con la chiamata nominativa) ed il più bieco clientelismo, a strumento nelle mani dei disoccupati, e di tutto il fronte di classe, per conoscere « tutto » sui padroni e sui datori di lavoro, e poter quindi esercitare dal basso, ed insieme, ovviamente, alla classe operaia, un controllo sulle assunzioni, sui licenziamenti, sugli orari, sulle condizioni e sui carichi di lavoro, in modo che la lotta contro l'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori occupati si saldi alla lotta per il reperimento di nuovi posti di lavoro dei disoccupati. E' su questo principio che si costruisce — e si è costruita nel corso dell'ultimo anno — la

(continua a pag. 3)

Riconversione immaginaria, contratti, forza operaia

Provatevi ad immaginare a quale razza di « svolta » nella vertenza contrattuale stiano lavorando Agnelli e Moro e avrete un'idea delle speranze che ripongono nelle decisioni del direttivo unitario federale aperto ieri pomeriggio da una relazione di Rufino. Definita una ipotesi di soluzione della vertenza Innocenti e raggiunto un accordo tra FLM e Intersind sulla prima parte della piattaforma dei metalmeccanici, la svolta, di cui si sottolinea l'urgenza per allontanare lo spettro dei blocchi stradali e dei cortei interni alle grandi fabbriche della scorsa settimana, dovrebbe riguardare la conclusione dei contratti. Si registra su questo obiettivo la più ampia unanimità tra confindustria e sindacati, una sincera convergenza di sforzi perché i congressi del PSI e della DC, le manovre finanziarie connesse alla riapertura del mercato dei cambi, gli scandali che travolgono il regime democristiano possano svolgersi, essere mediati e concludersi alle spalle della classe operaia. Separare la politica — cioè la corruzione dei partiti, la crisi delle istituzioni, la svolta di governo — dalla economia e dalla società — cioè il salario, il sottosalario, la forza della classe operaia —: questo è il moderno grido di battaglia dei moderni filistei, i tenaci assertori del pluralismo e di una democrazia sindacale elevata sui ruderi della CIA e dei governi democristiani e sull'affossamento degli interessi della classe operaia.

E' il caso dell'accordo Innocenti che ieri i sindacalisti e, particolarmente quelli del PCI, hanno presentato all'assemblea degli operai alternando il ricatto del « meno peggio » a trionfalistiche dichiarazioni di giubilo per le prospettive di riconversione future. Ci sono circa 200 impiegati di cui De Tomaso vuole sbarazzarsi? Risposta: « è un accordo positivo ». De Tomaso — che è un « capitalista collettivo » e lavora per tutta la Confindustria — vuole eliminare i risultati della contrattazione aziendale degli ultimi anni, chiamandoli privilegi operai? Risposta: « si può trovare una soluzione nell'ambito del-

(Continua a pag. 6)

IL MSI HA ANNUNCIATO UN RADUNO A ROMA PER IL 6 MARZO: NON SI DEVE TENERE

Esattamente un anno fa la teppaglia fascista si era riversata in alcune piazze di Roma occupandole per alcuni giorni, in seguito all'uccisione del fascista greco Mantekas.

Sabato 28, le squadracce fasciste sono state ributtate nelle piazze di Roma e Milano, con il pretesto dell'anniversario della morte di Mantekas; la situazione attuale presenta elementi comuni a quelli di un anno fa: ci avviciniamo ad una scadenza elettorale che presenta i presupposti di una nuova sconfitta per la gestione democristiana, c'è il governo Moro che si regge su una politica [illegible] all'America e al capitale finanziario, è di lunga data l'olio di colza e gli Hercules bastano a provarla). Oggi è Cossiga che si è incaricato di ripetere le gesta del suo predecessore, a cui ha tenuto man salda, in qualità di sottosegretario, in innumerevoli loschi traffici, e insabbiamenti di inchieste.

Un anno fa il capo dell'

(Continua a pag. 6)

Mantova
SQUADRISTI MASCHERATI TENTANO DI ACCOLTELLARE UN COMPAGNO

MANTOVA, 1 — Il compagno Roberto Lorenzoni, da sempre militante di Lotta Continua e avanguardia riconosciuta nelle lotte degli insegnanti democratici è stato oggetto ieri l'altro di un gravissimo attentato. Mentre era solo in casa con la figlia di nove mesi, è stato aggredito da due individui mascherati e armati di coltello.

Il compagno è riuscito a disarmare gli aggressori e a metterli in fuga. Nella ritirata precipitosa, oltre ad un lungo coltello gli squadristi hanno perduto un paio di occhiali e le calze di seta utilizzate per rendersi irriconoscibili durante l'agguato. All'aggressione fascista risponde la mobilitazione nelle scuole.

15.000 studenti di Milano in corteo contro i fascisti

MILANO, 1 — Le provocazioni fasciste di sabato hanno ricevuto un'immediata risposta: dopo brevi assemblee nelle scuole almeno quindicimila studenti si sono riversati nelle strade del centro, provenienti da sei cortei di zona e da innumerevoli cortei minori formati da cordoni compatti dietro lo striscione unitario delle rispettive scuole. Due le caratteristiche fondamentali: la determinazione a non subire divieti sul percorso e la necessità di battere l'azione del MSI con una capillare espulsione dei fascisti dalle scuole ed il risanamento delle scuole private. Significativo anche il percorso del corteo: viale 22 Marzo, a 100 metri dalla federazione del MSI, la prefettura (dove una delegazione ha notificato al prefetto che il movimento degli studenti prenderà provvedimenti contro i fascisti nelle scuole e non accetterà divieti dei cortei in centro, né ora né mai) e conclusione in piazza del Duomo con un comizio unitario.

Sostanziale l'unità nelle scuole eccezione fatta per il PDUP che in alcune scuole ha tentato il sabotaggio e della FGCI che al Porini si è accordata con liberali e socialdemocratici riuscendo a spaccare l'assemblea e ad imporre, col minimo scarto, una mozione antisciopero.

Bisaglia propone un capo di governo non dc: "Non é automatico che sia del PSI". Pensa a un tecnico come Crociani?

Domani a Roma si apre il congresso del PSI

Fra un'indefinita alternativa e elezioni anticipate all'orizzonte

Mercoledì inizierà, a Roma, il tanto atteso congresso del PSI, il quale sarà aperto da una relazione di De Martino il cui schema è stato approvato con voto unanime dal comitato centrale nell'ottobre scorso. Da allora il PSI è passato attraverso una crisi di governo che, aperta in gennaio per uscire dalla stretta di un compromesso storico «strisciante» e orientata a disinnescare la pregiudiziale nei settori concorrenti alla segreteria (da Mancini a Bertoldi) sull'aborto, si è conclusa con l'aggiunta di altre crepe al vaso di coccio socialista. Partiti per decretare la fine del centro sinistra e l'avvio di una svolta materializzata con l'associazione del PCI alla maggioranza, ostacolati dal rifiuto peloso del PCI, travolti dalla feroce rappresaglia economica teleguidata da Washington e praticata dalla Banca d'Italia, il PSI si è trovato a smorzare i caratteri del nuovo asse retrogradando prima il carattere della svolta a un'associazione « in qualche modo » del PCI alla maggioranza e arrivando poi a concedere la propria astensione a un governo democristiano fatto per reggere non oltre i congressi. In questa parabola, che ancora una volta ha esemplarmente riproposto le due facce della medaglia socialista, del massimalismo alla carne ministerialista, si collocano tutti i rebus con cui deve fare i conti il PSI, nel momento in cui il vec-

(Continua a pag. 6)

Isterismo crescente e scontri violenti preparano il confronto finale tra Zaccagnini e Forlani

« Spintoni, gente in piedi sulle sedie, strepiti del presidente, qualche cravatta scompigliata, qualche faccia paonazza, cazzotti a vuoto »: questo il « clima » del congresso regionale siciliano secondo la cronaca del Coriere della Sera.

« Flaminio Piccoli, dirigente nazionale democristiana, è stato sottoposto ad attacchi durissimi e dissacranti. Ha risposto e hanno risposto i suoi con altrettanta grinta. Dopo una lunga polemica il presidente della assemblea ha accettato la tesi di Piccoli e non ha posto in votazione il documento Kessler, fra boati e fischi. Un finale in crescendo »: e questa è stata l'atmosfera di un altro congresso regionale, al capo opposto della penisola, a Merano nel Trentino-Alto Adige.

« E' un grande congresso », ha commentato Piccoli. In quelle stesse ore, a Palermo un altro doroteo parlava de « congresso della sopravvivenza » di «acqua alla gola della DC», di «ultima spiaggia», e lamentava che « nel momento della disfatta pratichiamo lo sbragamento con i comunisti », concludendo — secondo il cronista esterefatto — « con la bocca bianca di schiuma bavosa: proprio così ».

Se nel Trentino-Alto Adige il gruppo doroteo di Piccoli ha toccato il livello di potere più basso di tutta la sua storia (5 delegati alla sua lista, 5 a quella di Kessler, il quale ha dichiarato: « La DC non può stare all'opposizione contro una coalizione di sinistra, perché fatalmente si qualificherebbe a de-

(Continua a pag. 6)

RINVIATO ALL'8 MARZO IL PROCESSO AL NOSTRO COMPAGNO MASSIMO PIERMARINI

Chi c'è dietro alle provocazioni a Civitavecchia?

CIVITAVECCHIA, 1 — Il processo al compagno Massimo Piermarini, militante di Lotta Continua, previsto per oggi è stato rinviato all'8 marzo; i giudici hanno disposto una perizia sulle bottiglie molotov in base alle quali un fascista di Civitavecchia ha costruito l'accusa. La montatura oltre che essere odiosa è fragilissima e si inserisce nell'attacco che polizia, magistratura e carabinieri portano avanti da mesi al movimento antifascista di Civitavecchia.

Ne riepiloghiamo le fasi principali come si sono andate sviluppando negli ultimi sette mesi.

Il primo giugno a Santa Marinella avviene l'aggressione fascista ad un giovane democratico. Siamo in piena campagna elettorale e i topi di fogna sono particolarmente attivi. Subito però vengono puniti due fascisti romani in villeggiatura a Santa Marinella e la locale sezione del MSI rasa al suolo. I fascisti credono bene non uscire più allo scoperto se non ben protetti dalla polizia. **L'11 giugno** indicono il comizio conclusivo della campagna elettorale con il boia Romualdi. Lotta Continua dà l'indicazione del presidio della piazza. Il PCI e gli altri partiti dalla DC al PDUP e il sindacato «per isolare le provocazioni» indicono un'assemblea al chiuso di un locale, assemblea che fallirà poi clamorosamente, tanto che poco dopo anche i dirigenti revisionisti saranno costretti a scendere in piazza. Circa tremila antifascisti presidiano piazza Vittorio Emanuele. Intanto la polizia rinviene delle bottiglie molotov in un cestino della spazzatura. Il comizio fascista si svolge protetto da duecento carabinieri e cento celerini. Romualdi chiude alla svelta e se ne va.

Le «forze dell'ordine» sono costrette sotto la pressione popolare ad abbandonare la piazza. **Intanto viene individuata la macchina della fascista Mafalda Molinari ed, imposta la perquisizione, al suo interno vengono trovate mazze ferrate e coltelli.** Una denuncia ben circostanziata viene presentata da alcuni antifascisti alla procura della Repubblica sul rinvenimento delle armi.

Il 31 ottobre la squadra spagnola di pallanuoto del Barcelloneta arriva a Civitavecchia.

Era passato appena un mese da quando il regime del boia Franco aveva assassinato cinque antifascisti. Lotta Continua e i Collettivi degli studenti indicono un presidio di massa davanti la piscina. Polizia e Carabinieri caricano a freddo dopo aver arrestato due nostri militanti in seguito al ritrovamento di molotov su di una 500. La montatura anche in questo caso è scattata con precisione impressionante. Benché non ci fosse una minima prova della colpevolezza dei due antifascisti, uno di questi viene egualmente condannato a due anni di carcere con la condizionale. Anche in questo caso però la mobilitazione antifascista si è fatta sentire e fascisti, polizia e magistratura hanno dovuto mandare giù un' altro indigesto rospo.

Arriviamo al 28 novembre del 1975, il compagno Massimo Piermarini viene tratto in arresto per i fatti dell'11 giugno, «per aver deposto» stando alla denuncia del fascista candidato nelle liste del MSI MARIO BONUCCI, le bottiglie molotov in un cestino della spazzatura. Bonucci sostiene infatti di aver visto Massimo depositare le molotov servendosi di un'autovettura. Tutto ciò è frutto di montatura. Massimo non ha la patente e non sa guidare; al momento in cui Bonucci dice di avere assistito alla deposizione delle molotov, Massimo era in piazza contro i fascisti, numerosi sono [illegible] [illegible]niente, Massimo è un [illegible] un'avanguardia delle lotte [illegible]esche, bisogna colpirlo quindi, pensa la magistratura. All'indomani dell'arresto Lotta Continua il Comitato antifascista per la liberazione di Massimo Piermarini (composto dagli schieramenti della sinistra di classe e dal PSI) indicono una serie di manifestazioni per arrivare alla massima unità tra le sinistre indispensabile per sconfiggere il piano reazionario. Il PCI non si fa trovare, il sindacato non è disposto.

Intanto continua il piano repressivo e di intimidazione verso il movimento. **Venerdì 6 febbraio dopo lo scoppio di una bomba al carcere giudiziario il quotidiano parafascista «Il Tempo» titola a tutta pagina l' arresto di tre nostri militanti autori dell'attentato. L'articolo è circostanziato, peccato per loro però che i nostri compagni non sono mai stati fermati, né interrogati né tanto meno arrestati.** La provocazione a questo punto appare in tutta la sua portata e gravità. Anche in questo caso però i revisionisti fanno orecchie da mercante.

Si arriva quindi all'episodio più grave e che deve aver fatto scervellare per la sua «perfezione» prima dell'attuazione chi a Civitavecchia sta dietro la strategia della provocazione. **Nella macchina del segretario della Camera del Lavoro di Civitavecchia Fabrizio Barbaranelli vengono trovate banconote false e dieci bustine di droga pesante.** La montatura reazionaria ha passato «finalmente» (per i revisionisti) la misura.

I lavoratori si mobilitano ed il magistrato è costretto a rilasciare il compagno Fabrizio.

Ora tutto è chiaro. Civitavecchia per i suoi duemila e più disoccupati, per la sua classe operaia rossa di tradizione, per il movimento degli studenti, rappresenta un ostacolo per i piani di restaurazione del potere centrale democristiano. Il «piano Gioia» ne è un esempio. Infatti si vuole convincere i lavoratori delle navi traghetto ad essere licenziati; i disoccupati a non alzare la voce e la classe operaia «attiva» a non disturbare con la mobilitazione i piani di Gioia. Cosa c'è di meglio quindi della repressione, della calunnia (vedi Il Tempo) e del ricatto per raggiungere questi scopi? Gioia, magistratura, polizia e fascisti hanno però sbagliato i loro calcoli, ora c'è da fare i conti con gli operai, gli studenti, i disoccupati e i soldati organizzati.

Promuoviamo la massima mobilitazione per il processo a Massimo Piermarini! Smascheriamo pubblicamente chi tira le fila della strategia della provocazione!

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

INNOCENTI
di Marino Gamba
NI 36, 210 pp., L. 2.200
Imprenditore, fabbrica e classe operaia in cinquant'anni di vita italiana. Il caso dell'Innocenti messo a nudo nella sua storia.

PRIMO: NON LEGGERE
di Giulia Barone e Armando Petrucci
NI 35, 220 pp., L. 2.200
Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni. L'affascinante storia del libro assente, privilegio di pochi.

MATERNITA' COSCIENTE
di E. Badaracco, F. Dambrosio, M. Buscaglia
NI 37, 198 pp., L. 2.200
Maternità, contraccezione e aborto visti dalle lavoratrici e da chi lotta per la liberazione della donna.

SPAGNA
di Pablo Puertas
NI 33, 194 pp., L. 2.200
Antifranchismo e lotta di classe dal 1936 alla recente situazione.

L'ALTERNATIVA SOCIALISTA
a cura di M. Achilli e F. Dambrosio
Prefazione di Riccardo Lombardi
NI 38, 150 pp., L. 2.200
Autogestione e riforme di struttura negli scritti di Signorile, Arduini, Giolitti, Dragone, Renzi, Redaelli, Labor, Martinet e Pollo.

SOTTOSVILUPPO E MERIDIONE
di Antonio Mutti e Irene Poli
BNC 34, 224 pp., L. 3.500
Le teorie del sottosviluppo per una attenta analisi del meridione italiano.

ANNALI vol. I
Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco
AN 1, 516 pp., ril., L. 18.000
Un prezioso volume che descrive i periodici dei movimenti radicali e rivoluzionari dal Settecento al 1849 della Fondazione Basso.

Mirafiori: la ramazza degli operai

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/2 - 29/2

Sede di VENEZIA:
Sez. Castellana: i compagni 2.500; Sez. Mestre: raccolte allo spettacolo 4.500, professori democratici del Bellini 2.000; nucleo chimici: raccolti da Ettore al Petrolchimico 13.000; Sez. Villaggio S. Marco: Sara 10.000, Arabo 1.000, Nancy e Jackie 200.
Sede di MILANO:
Sez. Bicocca: nucleo Pirelli 10.000; Sez. Sempione: un insegnante simpatizzante 10.000, Champagne 5.000; nucleo Alfa: Giovanni 10 mila, Tommaso e Luisa 10 mila, Ivan 5.000, Lilli 5.000, Mario 5.000, Salvatorino 5 mila, raccolti da Ivan all'Alfa di Portello 23.500, raccolti ad un picchetto 8 mila, Arcangela 5.000, Aldo della SIP 5.000, Armando e Orsola 5.000, Adelmo 5.000; Sez. Bovisa: M. Luisa 10 mila, Roberto 2.000, Gina operaia Face 1.000; Sez. Ungheria: Ivan G. 5.000, i genitori 5.000, 2 compagni 5.000, un compagno 15.000, lavoratori CLUP 6.000, Pina 10.000, soldato Perrucchetti 10.000, raccolti X liceo 5.500, Mario C. 20.000, Angela e Viviana del Nucleo Maestri 10.000.
Sede di BERGAMO:
Sez. M. Enriquez: raccolti al liceo artistico 5.700, raccolti al geometri 11.800, l'attore 500, classe 3g chimici 3.000; cellula ospedale: raccolti da Fabio 8.000, Giorgio Cristini 20.000, Sala Travaglio 2.500, Emilio chirurgia 1.000, Ornella 2 mila, Vittoria 2.000, 2 infermieri di neurochirurgia 1.000, Lava operaio 3.000, Franca allieva Inf. 3.000; Sez. Cologno: Walter operaio 4.000, Angela 10.000, i militanti 5.000, Piero 1.000, i compagni 15.000; studenti dell'Esperia di Dalmine: Maurizio 500, Ticelli 1.000; Sez. Osio Ho-chi-min: Fausto, Monica e Lella 5.000, Fausto Dalmine 5.000, Roberto 1.000, un compagno 1.000, Bonaccina 500, Alex 500, Lauro 1.000, i militanti 10.000; Sez. Valseriana: Beppe operaio 1.000, raccolti al Magistero di Cremona 2.000, Walter operaio e Angelo Ins. 4.000, Rodolfo operaio 500, Vilma operaia 1.000, Maria studentessa 500, Lilliana disoccupata 500, Claudio operaio 500, Fausto operaio 500, Nato operaio 500, Bruno operaio 500, Mek operaio 1.000, Nero operaio 500, Ubaldo operaio 1.000, Franco camionista 1.000, Bepi tappeziere 2.000, Franco infermiere 1.000, Liceo scient. di Azano 1.000, Minot 1.500, Corrado 1.000, Andreino 1.000, Damiano 1.500, Cip. 1.000, Roberto 500, Jani D.T. 1.000, Meri 2.000, Cioda 1.000, Carmen 500, Michele 500, Pot 500, Silvano 500, Anna 5.000, Gasparini 500, Botio 1.000, Adriano 5.000, Dario 2.500; Sez. Val Brembana: studenti e insegnanti L. S. S. Pellegrino 6.000, Domenico 3.000, Kati 10.000, Renzo V. 10.000, Ceccato 500.
Sede di BRESCIA:
Sez. Borgo S. Giacomo: Lama Giuseppe 5.000.
Sede di MANTOVA:
CPS ragionieri Monica e Eugenio 2.300.
Sede di TORINO:
Sez. Borgo S. Paolo: Claudio della Mater Ferro 5.000, Pippo della Mater Ferro 1.000, Paolo 500; Sez. Alpignano: i compagni Valsangera 30.000, Enrico 1.000, i militanti 12.000; Sez. Moncalieri: comp. ILTE 1.000; Sez. Centro: Paolo M.S. 500; Sez. Mirafiori Quart.: Lillo 1.500, Marcello 3.000, Carlo simpatizzante 3.000, Gianni 1.000, Aldo 1.000, Tonia 1.000, Aldo 5.000, Daniele 10.000, Daniele 5.000, Sez. Vallette: Mario 50.000, Franco della Gallino 150 mila, vend. il giornale 200, un compagno 500, Tonino 5.000, Ernesto Coll. Univ. 1.000, Giovanni 500, Valerio e Pietro 1.000, Did 3.000, scommessa 7.000.
Sede di FORLI':
Sez. Zona Industriale: Mario 7.000, un PID 1.000, studenti ITI 4.000, R. L. 10.000, Sergio 5.000, Sandro e Giuseppe 5.000; operai Galloti: Antonietta mille, Livia 1.000, Piero 1.000, Elio 1.000, Tiziano 1.000; Sez. Cava: Paride 2.000, Rita B. 10.000, Trissa 71.000.
Sede di FIRENZE:
Collettivo Controinformazione Poggio a Caniano: Lillo 1.000, Riccardo 3 mila, Giacomo 50.000, Bessio 2.000, Picce 1.000, Alberto 2.000, Saverio 1.000, Paolo 1.000, Petrini I 1.000, Petrini II 1.000, Mario 2 mila, Silvano 4.000, Salvatore 1.000, Graziella 2.000, Alessandro 2.000; dalla sede: Bruno 2.500, 2 comp. di AO 2.000, 2 comp. 2.000, vendendo il giornale 2.450, sott. per la strada 8.800, Stefania 10.000, sott. al Cinema Astor 11.000, Massimo 3.000, comp. PCI 1.000, Mauro 10.000, Enrica 5 mila, un compagno che ha riscosso INAM 16.000, Fabrizio 2.250, Luca 500, raccolti da Feltrinelli 3.250, lavoratori Cluf 10.000, Leo 1.500, 2 comp. della diffusione 1.500, Enrica 1.000, operai «Falorni» 34.000, Pink 10.000, Francesca mille; raccolti al matrimonio di Elfi e Cosetta: Elfi e Cosetta 20.000, Marco 10 mila, Lorenzo M. 3.000, Luca 5.000, Marco C. 1.000, Carlo 5.000, Marco M. 4 mila; nucleo Università: Giorgio 1.000, sott. mensa S. Carlo 10.000, sott. mensa Careg 4.500, CPS Galileo 6.500; CPS Capponi 5.500, CPS ITT Maria 10.000, ITI vendendo il giornale 4.500; Sez. Firenze Est: nucleo Coverciano 10.000, raccolte nel quartiere 8.750, raccolte a Boboli 3.500.
Sede di MASSA-CARRARA:
Sez. Massa Centro: Senny 5.000, Nicoletta 17.000, Robertina e Fosco 5.000, Piergiorgio 5.000, 1 democratico 5.000, Roberto per il figlio Alessandro 2.000, nucleo L. S. Marcantonio 10.000, Massimo R. 1.000, Barbara 500, Andrea 3.000, Tina 2.000, Antonia 500, classe 5A 2.500, classe 5C 800, Bruna 1.000, Carlo B. 1.000, Franco V. 1.000, Fosco 4.000, Otello 1.000, Nino 1.000, Alberto 5.000, Carletto 1.000, Gabriella 2.000.
Sede di CAMPOBASSO:
Sez. Larino: per il ritorno di Sergio e Gino 29 mila.
Sede di PESCARA:
I compagni di Atessa: Nicolino 1.000, Sergio 1.000, Marco 1.000, Peppino 500, Annamaria 3.000, De Marco 1.000, Enrico 1.000, Tonino 500.
Sede di ROMA:
Sez. Pietro Bruno Garbatella: zio Gino 5.000, Stefano e Anna 5.000; cellula parastatali: Piero 40.000, IPS Confalonieri 4.650, CPS Aeronautica 2.000, CPS Nautico 1.500, nucleo Liceo Socrate 4.400, raccolte per la terza volta da Shampoo all'Armellini 6.000, vendendo il giornale all'ITIS Severi 600, lo zio di Sorcetto 1.400, Fernando 5.000, due amici 1.000; nucleo Testaccio: vendendo il giornale 5.150, raccolti a Lettere 1.300, raccolti a Scienze Politiche 500, raccolti all'ITC Genovesi 18.000, Silvana 20 mila.
Sede di CASERTA:
Tonino T. 10.000, Franco 1.000, Gennaro 1.000, Peppe 500, vendendo il giornale 1.500, Paolo 2.000, Peggy 1.000, Maurizio D. 1.000, Anna 500, Gennaro T. 500.
Sede di RAGUSA:
I compagni 15.000.
Sede di AREZZO:
Sgoccia 500, Loretta 500, Salvatore 500, Piero 500, Bai 500, Faliero 2.000, Biagio 500, Gianni, Rossella, Giancarlo e Riccardo 5.500, Gianni, 10 anni 1.000, Gigi dell'Etruria 2.000, 8 soldati 3.500, raccolti al 150° Btg. Fant. di Arezzo 10.000, Brunetto 1.000, Berta 2.000, CPS Magistrali 20.000.
Sede di CATANZARO:
Sez. di Decollatura: raccolti da Luciano al corso abilitante n. 20: presidente professoressa Malari 1.000, coordinatore Di Raco 1.000; docenti: Scro 400, Mallige 1.000, Minniti 1.000, raccolti tra i corsisti 6.630, CPS Liceo Scientifico 2.000, Luciano, Lina e Luigia 2.000, Saverio 2.000, Leo 1.000, Francesco 500.
Sede di LA SPEZIA:
Studenti, insegnanti e non insegnanti dell'Ist. Prof. Alberghiero di Lerici: 14.000; Sez. La Spezia Nord: Paolo 5.000, un autoriduttore che ha vinto 3 mila, raccolti da Roberto vendendo il giornale 5.000, raccolti da Gianni all'ISEF di Firenze 7.000, una simpatizzante 5.000, operaio Termomeccanica 1.000, operaio Termomeccanica 500.
Sede di BOLOGNA:
Raccolti da Pino tra gli operai di Quarto Inferiore: operai OMAG: Pino 10 mila, Paolo PCI 1.000, Anna 1.000, Pietro 1.000, Carlo PCI 1.000, Raffaele PCI 1.000, Gianni 1.000, Valerio 1.000, Gino 1.000, Magnani PCI 1.000, Cesare PCI 1.000, 1.000, Bruno PCI 1.300, Mario 1.000, Massimo 1.300, Mario 1.000, Massimo 1.000, Bruno PCI 1.000, un operaio 5.000, operaio PCI 1.500, Angiolina 500, Primo 1.000, Diego 1.000, William 1.000, Sandro 1.000, Armando 1.000, Beppe 500, Alfonso 500, Matteo 500; operai Giuliani: Marco mille, un compagno 1.000; operai SICME: Lorenzo 500, un compagno 1.000, Fabrizio 1.000, Bruno 500, Oder 500, Mario 500; operai Europley: Enzo PCI 1.000, Nur 1.000, Mara mille, un compagno 1.000; operai Menarini: compagno FLM 1.000, Carlo 1.000, Renato 1.000, Guerino 1.000, Pierpaolo 1.000, simpatizzante 1.000; operai Laves: Franco 1.000; operai Tecnolamiera: Enrico mille, Tommaso della Perimeccanica 1.000, bar Jolly 3.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Roberto - Roma 1.000; Guiomar - Roma 10.000; Pagello E. - Vicenza 30.000; M. Mannella - Livorno 5.000; Ferri Sandro - Bologna 50.000; Marzia e Sandro - Rovigo 15.000; compagni spagnoli 30.000.

(Continua a pag. 6)

LETTERE

L'imperialismo di casa nostra

Un invito alla completezza dell'analisi. «Fuga dei capitali»: un termine non corretto

In queste ultime settimane il «Manifesto», «Quotidiano dei lavoratori» e «Lotta Continua», a proposito della crisi governativa e della svalutazione della lira, al di là degli accenti diversi, hanno messo in prima evidenza il carattere dipendente del capitalismo italiano dall'imperialismo statunitense e il pericolo, con l'accentuarsi di tale dipendenza, della «fine di ogni autonomia politica, e dell'ingresso definitivo dell'Italia nel gruppo dei paesi sub-imperialisti (QdL)». «Oggi la scelta a favore del capitalismo americano è una scelta, mediata fin che si vuole, che conduce però inevitabilmente al sottosviluppo (già dalle tesi di LC)».

Sia nell'analizzare le cause della svalutazione della lira, che quelle dell' esportazioni dei capitali o «fuga dei capitali» come più piace al PCI, sebbene tali fenomeni potessero stimolare di per sé qualcosa di più, non si è andato al di là della categoria «capitalismo italiano».

Così LC: «la mobilità del capitale (ossia la possibilità di rendersi liquido, di dirottarsi verso aree di maggiore profittabilità, in definitiva di contrastare la caduta tendenziale del saggio di profitto) è un'esigenza essenziale per la logica del capitale quanto la mobilità del lavoro. Così pure il Manifesto: «l'alternativa che viene proposta: esportazioni di capitali oppure miseria popolare è una falsa alternativa che va respinta. Dobbiamo però sapere che, nel quadro capitalistico, quell'alternativa infame appare razionale e credibile».

Queste analisi colgono bene due bersagli:

1) mettono in evidenza il carattere egemonico dell'imperialismo americano;

2) mettono in risalto il carattere necessario e inevitabile (per il capitalismo) di certe operazioni, quali svalutazioni, esportazioni di capitali ecc.

Ma sono parziali, perché tralasciano un terzo aspetto.

Volendo usare l'espressione di M. Nicolaus «imperialismi imperializzati», si deduce dalle analisi di cui sopra che l'Italia è imperializzata. E questo è un aspetto. Però, a me pare, che l'imperializzata Italia è essa stessa imperialista, è compartecipe, sia pure con tutte le remore e le ipocrisie della cultura «umanistica» (di cui si lamentano gli USA), della rapina imperialistica. E QUESTO VIENE IGNORATO. Inoltre questo non è un pericolo del futuro, se l'Italia cioè dovesse accettare i ricatti americani: **è una realtà operante da tempo.**

L'Italia è tra i primi dieci paesi del mondo per investimenti diretti all'estero. Tali investimenti sono crescenti a partire dagli anni sessanta e dopo ogni crisi c'è un ulteriore sviluppo di questa soluzione. Dopo il 1964 e il 1971 tale soluzione è stata particolarmente evidente.

Se non si tratta di beneficenza, questo aspetto va meglio analizzato: vorrei sapere dai tre quotidiani se è giusto che vada analizzato e propagandato. E ciò non per il gusto di essere più spregiativo.

Non a caso, non solo i vari governi democristiani e gli economisti di regime, come Andreatta, ma anche gli economisti di «sinistra» e i dirigenti del PCI cercano di coprire continuamente tale aspetto: si sottintende così l' idea che l'Italia è una civile e pacifica nazione dedita al commercio e all' industrializzazione dei paesi «sottosviluppati», dedita allo scambio equo e ad aiutare i paesi bisognosi... per cui sarebbe quasi un dovere internazionalista concedere il consenso da sinistra alla ristrutturazione in corso, arrivando a sostenere con Berlinguer che «sia in funzione del mercato interno, sia in funzione degli scambi con l'estero, è necessario elevare la competitività dell'industria italiana».

E' perciò quanto meno strano non aver trovato, in queste settimane, un' analisi dell'esportazione dei capitali in connessione con l'imperialismo di casa nostra, cioè come esigenza che ha ragioni **interne** e non solo di ricatto politico per la formazione del governo.

Ora è normale che da parte del PCI molto spesso si preferisce dare un giudizio moralistico sul fenomeno (di qui l'espressione «fuga di capitali»), presentandolo prevalentemente legato alla speculazione della lira. Tutt'al più esso viene fatto risalire all'ignavia della classe dirigente incapace di fronteggiare la crisi o a errate politiche economiche e monetarie, e finendo poi per proporre al governo politiche economiche alternative.

Questo non è normale per la sinistra rivoluzionaria, che, a mio avviso, non può usare frasi fuorvianti quali «fuga dei capitali».

I tre quotidiani non possono tralasciare un'analisi dell'imperialismo italiano, o in caso contrario spieghino le ragioni del silenzio. E non solo per generico internazionalismo verso i popoli che subiscono la rapina e lo scambio ineguale, ma per una lotta più conseguente sul piano interno, questa sì presupposto di un reale internazionalismo.

Se è giusto analizzare le contraddizioni in campo avversario, se è giusto cercare di stabilire quali sono o possono essere le resistenze capitalistiche nostrane al dominio americano, se è giusto cercare di capire quindi fino a che punto, e non solo per la forza operaia, l' Italia è l'anello debole del fronte imperialista; dobbiamo anche sapere che qualsiasi soluzione vinca (Cefis o Agnelli, il partito americano o quello europeo) l'alternativa non è tra imperialismo e capitalismo, ma è tra due imperialismi.

La necessità dell'esportazione dei capitali, con misure antipopolari all'interno, non significa solo debolezza del capitalismo e non è imposto soltanto dagli USA.

«Se si accetta che lo sviluppo economico deve essere delegato all'impresa e alle sue convenienze, si accetta anche la gerarchia delle imprese e il dominio dei più forti, si accetta quindi anche che le politiche economiche pubbliche, più o meno pianificate, siano dettate dalle imprese. E perché le imprese dovrebbero allargare la base produttiva in Italia e in modo moderno... quando ci sono all'estero... forza-lavoro mobile e priva di autodifesa sindacale? La esportazione dei capitali non è quindi una alternativa alla contrazione dei consumi popolari, ma si accompagna ad essa».

Con questo giudizio sintetico il compagno Foa riasume bene le esigenze necessarie del capitale, che per tale via, dobbiamo aggiungere, è già diventato necessariamente imperialista, nella sua versione privata e in quella pubblica, in Italia come in altre economie «pianificate», con buona pace di alcune riconversioni troskiste che sperano ogi in una vocazione internazionalista oggettiva di Breznev.

L'imperialismo non è esterno in Italia. Semmai agisce anche per conto terzi. Ma nessuno di noi può sperare che tutta l'Italia tranne il partito americano possa unirsi contro gli USA, visti come unici imperialisti.

Se è comprensibile che alcuni settori privilegiati di classe operaia appoggino la rapina imperialista del proprio paese, traendone anche benefici, sarebbe un suicidio per le larghe masse credere che da tale rapina scaturiscano privilegi anche per loro. Non dobbiamo perciò aver alcun timore nell'attaccare ogni soluzione imperialista, perché essa per riuscire ha bisogno prima di tutto di creare fasce di miseria all'interno del proprio paese. Non saremo quindi certamente impopolari.

Sempre per dirla con Foa, «un'eventuale ripresa non involgerebbe la occupazione. Tutta la tendenza (e in primo luogo i licenziamenti di massa di questi mesi) indica che lo sviluppo è cercato attraverso una riduzione dell'occupazione stabile... la dualità o pluralità dei consumi, cui corrisponde la dualità o pluralità dei redditi di lavoro, è una struttura che matura da anni nella società italiana; oggi quel la tendenza sembra consolidarsi in una situazione di tipo giapponese: una parte della forza-lavoro relativamente stabile e protetta e una parte molto maggiore a redditi molto bassi e precari... e **tutto il discorso capitalistico di una ripresa atraverso la ristrutturazione si presenta come una condanna senza appello per il mezzogiorno».** **Silvio Serino**

(della segr. regionale campana del PDUP)

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Circoli Ottobre
Prepariamo le feste di primavera

19-20-21 MARZO

E' importante che, fin da oggi, ogni Circolo Ottobre locale inizi la discussione politica e la preparazione dei 3 giorni di festa (19-20-21 marzo).

Ogni circolo deve contare soprattutto sulle proprie forze, ricorrere il meno possibile a nomi di prestigio, puntare decisamente sui complessi locali, teatri locali, ecc...

Le feste devono essere tendenzialmente *autogestite*; bisogna individuare piazze, spazi verdi, parchi nelle varie città e paesi ed usarle come luogo di concentramento della festa. (Prenderle, se è il caso).

Ci si rivolge non solo agli studenti (e studentesse in particolare) ma anche ai proletari in divisa, ai disoccupati, agli operai in lotta contro i licenziamenti, alle donne, ai circoli del proletariato giovanile.

I Circoli Ottobre devono investire il più ampio fronte possibile di forze politiche e sociali, e coinvolgerle direttamente nella scadenza.

Prepariamo le lotte di primavera

ROMA 7 MARZO

Coordinamento nazionale dei professionali e delle studentesse, aperto ai delegati di altre scuole (tecnici e licei).

Per preparare le scadenze di lotta di primavera su riforma, occupazione, cultura.

Raccogliamo da ora, con le collette classe per classe, i soldi necessari al viaggio. Investiamo il maggior numero di studenti e studentesse. Facciamo massima propaganda dei contenuti indicati nei paginoni speciali sulla scuola (sciopero di primavera e leggi di controriforma).

omani tutti a Roma con i disoccupati di Napoli (alle ore 9,30 stazione Termini)

storia di un "falso": quello dell'Unità

a crociata dei vertici del PCI e del sindacato contro l'autonomia dei disoccupati organizzati

Non si è trattato di una « guerra dei comunicati » ma di una battaglia politica

NAPOLI, 1 — « Neppure questa volta i disoccupati napoletani sono caduti nella trappola », così esordisce l'Unità di domenica su pagina nazionale. Questi toni da crociata vengono usati contro Lotta Continua, accusata di « strumentalizzare le ansie e l'insofferenza che nascono dalla dura e difficile situazione » e di « sviare i disoccupati dagli obiettivi realisticamente possibili che si sono dati per creare polveroni su parole d'ordine estremizzanti ». Quali sono queste parole d'ordine estremizzanti? Sono nient'altro che gli obiettivi dell'appello comparso mercoledì mattina sul nostro giornale e sul Quotidiano dei Lavoratori e approvato, lo ribadiamo con forza, dentro il consiglio dei delegati che si è tenuto lunedì della scorsa settimana a Monte Calvario. Sono il posto di lavoro stabile e sicuro, corsi, cantieri, lavoro precario a paga sindacale o sussidio all'80% del salario per dare maggior forza e continuità alla lotta per il posto di lavoro; l'abolizione delle chiamate nominative, dirette e dei concorsi, la reperibilità dei posti di lavoro e il controllo dei disoccupati sull'organizzazione del lavoro in fabbrica (licenziamenti, straordinari, assunzioni, mansioni ecc...), la gestione diretta del collocamento da parte dei disoccupati iscritti, il riconoscimento delle nuove liste e la liberazione immediata di tutti i disoccupati in carcere. Questi obiettivi, che il quotidiano del PCI definisce estremizzanti, e un comunicato della federazione provinciale CGIL - CISL - UIL chiama demagogici, sono non soltanto la pratica di mesi e mesi di lotta, ma anche i contenuti centrali più volte ribaditi nelle assemblee dei disoccupati: il 6 dicembre nel convegno al Politecnico, il 12 dicembre a Napoli sopra il palco sindacale, davanti a mezzo milione di proletari, in un'assemblea di circa un mese fa al Politecnico in cui la relazione di un delegato, approvata all'unanimità, parlava esplicitamente di sussidio (che è ciò che ora l'Unità contesta); infine, nel consiglio dei delegati di lunedì scorso. Eppure il PCI e il sindacato, a pochi giorni da una manifestazione nazionale dei disoccupati a Roma, dicono che l'appello è un falso, che la sua impostazione è generalizzante e demagogica, e gli contrappongono la concretezza della propria piattaforma. Ci meraviglia che il sindacato che, rispetto alla classe operaia ci ha sempre accusato di esaltare le tendenze corporative, come, secondo loro, sarebbe la richiesta di 50.000 lire di aumento salariale, rispetto ai disoccupati ci accusi oggi di essere astratti e di fare demagogia. Quanto poi alla concretezza sindacale esaminiamola da vicino sulla base di un manifesto rivolto ai cittadini napoletani e firmato federazione CGIL-CISL-UIL (nonostante sia stato più volte spacciato — a proposito di falsi — per un prodotto del comitato dei disoccupati organizzati), a smentita dei contenuti dell'appello. Questo il programma sindacale in sei punti: 1) reperire negli enti, nelle amministrazioni pubbliche e nelle grandi aziende, i posti di lavoro disponibili, ricorrendo anche all'eliminazione delle prestazioni straordinarie, dei riposi lavorati attraverso meccanismi che consentano lo svuotamento della sacca di disoccupazione; 2) interventi decisi per dare esecuzione immediata alle grandi opere pubbliche e infrastrutturali (palazzo di giustizia, porto, scuole, metropolitana, risanamento centro storico, edilizia economica e popolare); 3) provvedimenti straordinari a favore della qualificazione e dello sviluppo del tessuto produttivo a Napoli e in Campania in particolare nel settore delle partecipazioni statali; 4) preavviamento al lavoro, modifica del piano governativo attraverso l'innalzamento del limite d'età del numero dei posti a livello nazionale con particolare riferimento alla gravità della situazione nell'area napoletana; 5) affrontare in sede di governo il problema delle nuove liste; 6) effettiva riforma, gestione e controllo democratico del collocamento.

Quello che va notato innanzitutto è l'estrema genericità di questa pretesa concretezza: una genericità non certo casuale, ma che si può prestare alle più diverse interpretazioni; esemplari in questo senso alcuni punti: rispetto alla reperibilità dei posti di lavoro e alla sua successiva specificazione « sui meccanismi che consentano lo svuotamento della sacca di disoccupazione », che cosa significano questi meccanismi?

Ancora, riguardo alle nuove liste, la richiesta del loro riconoscimento, che è concretamente l'affermazione del ruolo d'avanguardia e di direzione del movimento organizzato di Napoli su tutti i disoccupati che via via vengono reclutati alla lotta, si trasforma, nel manifesto sindacale, in elemento di colloquio col governo; come se i disoccupati avessero ancora bisogno di conoscere qual'è il punto di vista del governo su di loro e non avessero già abbastanza sperimentato questo punto di vista sulla propria pelle. Infine, il sesto punto, la riforma e la gestione democratica del collocamento, che è solo una formula priva di contenuti, anche di quelli espressi con chiarezza dai disoccupati, come l'abolizione dei concorsi e delle chiamate nominative dirette, degli strumenti principali, cioè, attraverso cui passano il clientelismo e la divisione padronale della forza lavoro. Gli altri tre punti, interventi per opere pubbliche, come il tribunale, il porto ecc..., da anni stampati sul piano regolatore di Napoli, provvedimenti straordinari a « favore della qualificazione e dello sviluppo produttivo », preavviamento al lavoro, come modificazione solo quantitativa (allargamento e innalzamento del limite in età) di uno dei progetti più antiproletari che mai governo democristiano abbia concepito, non sono che la riproposizione del « nuovo modello di sviluppo » e delle vertenze regionali, che invano i sindacati hanno tentato di far digerire alla classe operaia.

Se questa è la prospettiva coscientemente perseguita da sindacato e revisionisti, non c'è da meravigliarsi che l'obiettivo primario del movimento, il posto di lavoro stabile e sicuro, cui tutti gli altri obiettivi e la lotta su di essi sono finalizzati, sia stato addirittura cancellato dal programma. Non è una dimenticanza, è concretezza sindacale. Una concretezza che offre l'ennesimo esempio dell'avventurismo verso il movimento, mentre ne rivendica l'esclusiva rappresentanza. E questo per due motivi di fondo: 1) perché punta sul lavoro precario, ponendo non casualmente in secondo piano l'obiettivo principale; 2) perché proprio grazie a questa dimenticanza, non viene presa in alcuna considerazione la forza necessaria a strappare il posto di lavoro. Questa forza che consente oggi ai disoccupati di Napoli di cominciare a vincere e non solo sugli obiettivi secondari, è una forza più grande dei disoccupati di Napoli, è la capacità di cominciare a far scendere in piazza i disoccupati di tutta Italia, che hanno gli stessi problemi e che vedono il comitato di Napoli come una avanguardia della lotta sull'occupazione; gli studenti che hanno lo stesso destino, gli operai che hanno la necessità di difendere il proprio posto di lavoro e di mantenere intatta la propria forza. E' la capacità ancora, di impedire che si metta il cordone sanitario intorno a Napoli e agli attuali iscritti alle liste. Perché, se questo avvenisse, l'unico risultato di questa lotta straordinaria e ricchissima, sarebbe qualche migliaia di posti di lavoro precario, magari a sottosalario, e la distruzione del movimento, della sua autonomia, delle indicazioni di lotta che ha incominciato a seminare dappertutto.

Il "preavviamento": un attacco alla unità tra operai, disoccupati e studenti

(Continuaz. da pag. 1)
unità di obiettivi tra occupati e disoccupati, cioè la unità della classe contro la principale arma di divisione nelle mani del capitale.

E' contro questa unità che cresce dal basso che sono diretti gli attacchi alla piattaforma di Napoli. Essa rappresenta infatti la negazione, e la minaccia pratica più grossa alla gestione sindacale della lotta per l'occupazione, che è una gestione totalmente subalterna ai piani di ristrutturazione padronali ed al programma del governo Moro.

Anche in questo caso, due sono i pilastri della linea sindacale. Il primo è una accettazione della « mobilità », nelle fabbriche, e tra una fabbrica e l'altra, che rappresenta un completo cedimento alla volontà padronale di riprendere il comando sulla forza-lavoro e sul mercato del lavoro, che le lotte operaie, dal '69 in poi, hanno sempre più messo in discussione. La prima e più immediata conseguenza di questa linea, è, come abbiamo più volte spiegato, il rifiuto di una difesa intransigente dei posti di lavoro esistenti e la disponibilità a trattare, anzi, a gestire, in un rapporto a tre tra sindacati, regioni e padroni, il licenziamento della manodopera che, a giudizio di questi ultimi, si rende « esuberante » o « superflua ». Una specie di « banca della forza lavoro » — come ha scritto dall'interno stesso della linea sindacale, Tonino Lettieri — che dovrebbe « riciclare » gli operai licenziati come le banche tradizionali « riciclano » i capitali vaganti. Solo che — è sempre Lettieri che ce lo spiega, e quindi si può prestargli fede — in questo sistema c'è molta offerta e poca [illegible] al padrone: molti padroni non vogliono sbarazzarsi del « loro » operai, o di una parte di essi; ma nessun padrone che ne richieda di nuovi. Accettare la mobilità significa in pratica dare una mano all'attacco padronale all'occupazione.

Ma non è tutto. Visto dal punto dei disoccupati e dei giovani in cerca di prima occupazione questo signfica solo che i posti di lavoro stabili e sicuri, se mai se ne creeranno di nuovi, saranno comunque riservati agli operai licenziati. I disoccupati quindi sono condannati a rimanere disoccupati; i lavoratori precari a rimanere precari; o al massimo a scambiarsi i ruoli: chi era precario diventa disoccupato e chi disoccupato precario.

Ecco allora il bisogno sindacale di mettere un pannicello, soprattutto nei confronti dei giovani in cerca di lavoro, la cui massa cresce in misura spaventosa di mese in mese. Questo pannicello è il « preavviamento »: una proposta tirata fuori pochi mesi fa dall'economista democristiano Andreatta e che in pochi mesi, grazie soprattutto al favore incontrato in campo sindacale e revisionista, è diventata « programma » del governo. Ancora più importante dell'itinerario che essa ha compiuto ai vertici, è la strada percorsa, sempre a livello istituzionale, tra le cosiddette « forze politiche ». Ad essa appare chiaramente finalizzata quell'unità formale che nella scuola si è andata consolidando intorno al « cartello » FGCI, FGSI, G.A., AO e PDUP, e nei rapporti tra il « cartello » ed i sindacati.

Si è in realtà andata consolidando in questi stessi mesi tra le forze del « cartello », e con una rigida — anche se non sempre osservata — discriminazione verso Lotta Continua, un accordo, anzi, una cooptazione delle forze minori da parte della FGCI, nella promozione delle « leghe dei giovani disoccupati » e delle « consulte per l'occupazione », formate prevalentemente da studenti e da giovani laureati e diplomati, molto spesso artificialmente « gonfiate » rispetto alla loro consistenza reale, ed il cui scopo precipuo è gestire, in accordo con il governo, i sindacati e le regioni, il piano di preavviamento.

Ma che cos'è, non nel progetto del governo — che il PCI e i sindacati criticano ormai solo per i limiti quantitativi e non per la sostanza — ma nelle intenzioni stesse dei revisionisti, il piano di preavviamento? Diamo la parola a Massimo d'Alema, segretario della FGCI, che ha scritto un artico sull'ultimo numero di Rinascita:

« Condividiamo la tesi secondo cui la rigidità dell'offerta di lavoro, la relativa non idoneità (per (qualifiche(grado di istruzione, residenza) rispetto alla domanda ha costituito, anche in momenti di espansione, un freno all osviluppo ed è una delle cause strutturali della sottoutilizzazione delle risorse umane ». Questo modo di esprimersi contorto significa che Massimo d'Alema ritiene — contrariamente a quello che anche gli economisti borghesi sono costretti a riconoscere, ma in perfetta sintonia con il modo di pensare del filisteo piccolo-borghese — che la disoccupazione non sia dovuta ai padroni, che non creano posti di lavoro, e anzi distruggono quelli che già ci sono, bensì ai proletari, che non sono « idonei » al lavoro (che ci sarebbe) per tre motivi: la qualifica, l'istruzione, la residenza. L'ultimo vuol dire in poche parole che gli operai non sono più disposti ad emigrare. I primi due, qualifica ed istruzione, significano, che i proletari vanno troppo a scuola!

Invertendo infatti completamente i termini della realtà, Massimo d'Alema cerca di sostenere che tanti giovani si iscrivono alle università non perché non trovano lavoro, ma che non trovano lavoro perché andando all'università si creano aspettative troppo alte. La prima conseguenza è che — e qui il collegamento, anzi, lo scontro con tutto ciò per cui gli studenti hanno sempre lottato, è immediato — « bisogna disincentivare il rigonfiamento abnorme della Università ». La seconda è che « bisogna abbattere barriere e pregiudizi che separano la scuola dal mondo della produzione »; una barriera che, seconodo D'Alema, non è costituita dal modo in cui lo studio e il lavoro sono organizzati e sfruttati in questa società, ma dal « disprezzo verso il lavoro manuale e produttivo ». Anche qui assistiamo ad un completo capovolgimento della realtà. Non è il tentativo di sfuggire alla disoccupazione, alla precarietà, od alle forme più bestiali di sfruttamento che spingerebbe i giovani a procurarsi un titolo di studio, ma il « disprezzo per il lavoro manuale ».

D'Alema propone quindi il fondo di preavviamento, per creare un certo numero di posti di lavoro di durata temporanea, in agricoltura, nell'assistenza, nella scuola e « in lavori tirocinanti, nell'industria, in particolare **nella piccola e media industria e nell'artigianato »**; questi ultimi sono settori, vale la pena di aggiungere, che hanno sempre sfruttato e sfruttano il lavoro degli apprendisti e che, con le proposte di D'Alema, si troverebbero avvantaggiati, perché oltre a dei salari irrisori (100 mila lire al mese secche, senza contributi sociali, nel programma di Moro; D'Alema parla, con molta più « signorilità » dell'« erogazione di un contributo ai giovani ». Bontà sua!) non avrebbero nemmeno l'obbligo di garantire la continuità del rapporto di lavoro ma solo la « garanzia della prospettiva di un lavoro stabile ».

Quanto alle proposte di occupazione nella scuola e nella assistenza, si tratta di un attacco frontale alle lotte dei corsisti e dei lavoratori della scuola e del pubblico impiego, che combattono da anni per nuove assunzioni e che si vedrebbero invece fare ora la concorrenza da una massa (il PCI chiede che siano almeno 500.000!) di lavoratori di serie B, sottopagati ed occupati a termine, in grado, in ogni momento, di sostituirli in un numero molto ampio di mansioni...

Ognuno vede allora come la piattaforma di Napoli sia la negazione drastica del preavviamento; il quale non ha nessuna possibilità di passare se il movimento dei disoccupati non viene prima stroncato o messo a tacere: anche, magari, con qualche concessione immediata. L'attacco contro la piattaforma di Napoli viene dunque da lontano. Ma ha le gambe corte.

Ecco come la pensavano i vertici sindacali

« In relazione all'appello apparso su "Lotta Continua" di oggi e con il quale, a firma del comitato disoccupati di Napoli, si convoca la manifestazione di Roma per il 1° marzo, la federazione CGIL CISL UIL precisa che parte del contenuto e delle motivazioni rappresentano un vero e proprio falso rispetto alle decisioni assunte dalla Federazione e dai comitati dei disoccupati all'assemblea generale tenuta il 16 febbraio '76 al Politecnico.

Infatti tale appello, che è stato stilato da alcuni disoccupati che si riconoscono in tale movimento, nella successiva verifica ad una prima assemblea di disoccupati ed ad una riunione dei delegati tenuta nella serata di ieri, è stato respinto.

Di fronte a questo ennesimo tentativo di strumentalizzare la giusta lotta dei lavoratori disoccupati di Napoli per fini che niente hanno a che vedere con l'obiettivo di ricercare tutte le soluzioni che sono realisticamente possibili per l'avviamento al lavoro, la federazione provinciale CGIL CISL UIL ha convocato un'assemblea di disoccupati che si terrà alle 9 nell'aula magna del Politecnico lunedì 1° marzo per chiedere che siano isolati i responsabili delle continue e gravi provocazioni, per ribadire i contenuti della piattaforma rivendicativa dei disoccupati e per rifissare la data della manifestazione a Roma da tenersi entro la settimana senza confondersi con altre iniziative aventi non condivisi scopi.

Ciò in quanto è ferma volontà della Federazione e dei disoccupati sconfiggere ogni azione dilatoria rispetto alle giuste richieste dei disoccupati e realizzare organiche intese unitarie tra movimento dei disoccupati e le forze democratiche per rendere possibile la concretizzazione di qualificanti momenti di lotta e di iniziative unitarie come doveva essere la manifestazione di Roma.

La Federazione provinciale CGIL CISL UIL, nel ribadire la sua ferma determinazione a proseguire nel lavoro e nella lotta per ricercare una risposta positiva alla richiesta di occupazione dei disoccupati di Napoli, dichiara che è estranea a questi giusti obiettivi tutta la impostazione generalizzante e demagogica suggerita da alcuni personaggi del movimento dei disoccupati di Napoli, per la manifestazione di Roma, e pertanto ritiene di non poter essere coinvolta e chiamata ad assumere responsabilità per atti e decisioni che altri, e a sua insaputa, hanno ritenuto di dover compiere anche in contrasto con le decisioni unitarie assunte.

Napoli, 25-1-1976 ».

ROMA: PARLA ROSARIO, ARRESTATO (E SCARCERATO VENERDI') PER UNA MANIFESTAZIONE DI DISOCCUPATI

Ho sempre fatto solo "lavoro nero". Domani saremo in piazza con i disoccupati di Napoli

Roma, 1 — I compagni disoccupati Bardo, Rosario, Luigi e Francesco, arrestati il 13 febbraio scorso durante una manifestazione di disoccupati organizzati, sono stati scarcerati venerdì; i giudici sono stati costretti ad accettare l'istanza di libertà provvisoria grazie alle numerose prese di posizione di organismi operai e studenteschi e alla pronta risposta del movimento dei disoccupati.

Il compagno Rosario è venuto da noi, ci ha parlato dell'organizzazione dei disoccupati a Roma.

« Sono un edile e ho sempre fatto lavoro nero: venivo assunto per qualche mese dai cantieri, senza assistenza, senza assicurazione; venivo sfruttato e poi licenziato, dovevo aspettare settimane e mesi prima di trovare un altro lavoro che era sempre precario e sottopagato. Volevo un lavoro stabile, sicuro, per questo andavo quasi ogni giorno all'ufficio di collocamento. Davanti agli sportelli c'erano sempre lunghe file di disoccupati. Si trattava come me di edili, ma c'erano anche tantissime donne e giovani in cerca di una prima occupazione. Ho cominciato a parlare con loro, abbiamo scoperto di vivere la stessa condizione, avevamo le stesse esigenze, in quasi tutti c'era la mia stessa rabbia contro il sistema clientelare e mafioso delle assunzioni, contro il governo e la DC; veniva subito alla luce l'esigenza di sconfiggere tutto questo e quindi di organizzarsi per essere forti.

Il movimento dei disoccupati organizzati di Roma è nato, come quello di Napoli a cui facciamo diretto riferimento, dall'iniziativa di pochi: abbiamo indetto un'assemblea dove hanno partecipato un centinaio di disoccupati; da questa assemblea è sorto un comitato che si è posto il problema di far conoscere il movimento e il programma della nostra lotta, un programma che tiene conto delle esigenze dei disoccupati e che si lega direttamente ai contenuti del programma operaio: vogliamo un lavoro stabile e sicuro; un salario garantito per vivere per tutti i disoccupati, esteso ai giovani in cerca di prima occupazione, senza limiti di tempo, legato alla scala mobile, assegni familiari e riconoscimento ai fini della pensione e dell'assistenza sanitaria; l'abolizione del lavoro precario e a tempo determinato e l'eliminazione degli appali che non garantiscono il lavoro stabile e sicuro, ma assunzione stabile da parte della ditta; l'abolizione delle discriminanti dell'istruzione, penale, politica, sindacale e fisica; il superamento delle qualifiche, usate come strumento di divisione fra i disoccupati, l'abolizione dei limiti di età; vogliamo inoltre la gratuità dei servizi, delle tariffe pubbliche e il blocco degli sfratti, fino a quando non avremo un lavoro stabile e sicuro; il diritto alla più completa informazione: ogni azienda deve essere obbligata a rendere pubblico il numero degli operai che smette di lavorare, il numero degli assunti, l'orario di lavoro; vogliamo infine il blocco dei licenziamenti e degli straordinari.

Con questo programma il comitato dei disoccupati si è recato ogni mattina davanti all'ufficio del collocamento e qui si sono formate le prime liste di lotta. Tanti si fermavano, discutevano con noi, dicevano che avevamo ragione, che è ora di finirla con questi sistemi, che bisognava organizzarsi e lottare e mettevano il loro nome sulla lista.

Assieme alla propaganda nei quartieri romani si sono fatti i primi cortei. Sempre le nostre manifestazioni sono state caricate dalla polizia e dai fascisti, il disoccupato Mimmo di Centocelle dice: « è perché hanno troppa paura di noi, noi siamo rivoluzionari fino in fondo, noi possiamo distruggergli tutto », il compagno Mimmo ha ragione, i disoccupati chiedendo un lavoro stabile e sicuro chiedono il controllo dal basso del mercato e dell'organizzazione del lavoro e questo rappresenta un duro colpo per i padroni e per il governo.

Per questo hanno cercato di fermarci in tutti i modi, di metterci paura. Hanno arrestato il disoccupato Manlio, ma non hanno fermato il movimento; poi hanno mandato la polizia a caricarci durante una manifestazione davanti alla Stefer, hanno arrestato noi quattro con l'imputazione di « blocco stradale », blocco che non c'è stato perché gli stessi autisti della Stefer hanno dichiarato di essersi fermati spontaneamente per solidarizzare con la nostra lotta.

Da questo momento le provocazioni si sono susseguite: i disoccupati che erano andati al collocamento a denunciare questa aggressione e il nostro arresto sono stati caricati, picchiati e buttati fuori dalla polizia che è intervenuta in forze.

Il PCI e il PDUP hanno formato delle leghe con un programma, « il piano di emergenza », che si contrappone al nostro: è un chiaro tentativo delle forze riformiste di dividere il movimento, di dividerci dai giovani in cerca di prima occupazione, dagli studenti professionali, che hanno aderito alla nostra lotta e hanno partecipato attivamente alle nostre manifestazioni, e soprattutto dalla classe operaia.

Noi ora andremo avanti a propagandare nei quartieri, al collocamento, nelle fabbriche, il nostro programma e mercoledì 3 saremo in piazza con i disoccupati di Napoli ».

Il congresso di fondazione del Movimento Lavoratori per il Socialismo

Un itinerario tormentato

Con un congresso di nove giorni è nato il « Movimento dei Lavoratori per il Socialismo », punto d'arrivo della storia poco lineare di quel Movimento Studentesco che ha avuto nella Università Statale di Milano e in alcune scuole medie milanesi e lombarde il suo centro principale. Storia non lineare non tanto per le sue varie scissioni, quanto per i diversi mutamenti di linea indotti da quel miscuglio fra studentismo e marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse-tung che lo caratterizzava: dalla subalternità alla linea sindacale e revisionista del 69-70 (sia pure con la capacità di indire grandi manifestazioni di massa a Milano) a svolte brusche, con vaghe influenze della teoria del « socialfascismo » in alcune occasioni, ma sempre con la scelta del soggetto privilegiato nelle masse studentesche, di volta in volta temperata con il riferimento a quadri dissidenti del PCI lombardo, prevalentemente di ispirazione secchiana, o a circoli giovanili antifascisti, ecc.

Una scelta di questo tipo non poteva durare a lungo, pena lo scioglimento dell'organizzazione: a questo problema il Movimento Studentesco ha risposto, dopo un lungo travaglio che ne ha indebolito l'influenza anche a Milano e che — sul piano teorico — è approdato semplicemente al rinverdimento di formule vetuste dell'Internazionale Comunista, con la scelta di fondare il « quarto partitino », come è stato detto, della sinistra rivoluzionaria, punto di coagulo anche di alcuni settori, di ispirazione m-l, reduci da lunghe storie di scissioni e fusioni.

Il respiro politico di questa scelta non è di grande ampiezza, e il congresso lo ha confermato: la meccanica applicazione della politica estera cinese (sia pure con gli aggiustamenti che talora la militanza in Italia impone) si traduce in limiti profondi della stessa analisi della situazione in Italia, mentre la quasi totale assenza nelle fabbriche (denunciata dagli stessi responsabili del settore) porta l'organizzazione intera a una disarmante genericità di giudizio sulle caratteristiche della lotta operaia e proletaria oggi. (Certo, sono passati i tempi in cui all'Università Statale si sentenziava: « Cosa fanno gli operaisti e gli spontaneisti? Battono il marciapiede di fronte alle fabbriche! ». Le conseguenze dell'originaria incomprensione dell'autonomia operaia si fanno però sentire ancor oggi, e il tipo di polemica con le altre forze ne è semplicemente la conseguenza).

La tradizionale maggior presenza nelle scuole ha portato da un lato alla sottolineatura (quasi sempre scolastica, purtroppo) delle questioni culturali, d'altro lato porta però oggi questi compagni a contrapporsi al tipo di subordinazione alla FGCI perseguita da PDUP e AO (in questa direzione sono andati, ad esempio, alcuni interventi congressuali interessanti).

Il tipo di contrapposizione ideologica al revisionismo porta anche questi compagni a guardarsi, in questa fase, da codismi subalterni nelle giunte di sinistra, ponendoli spesso in contraddizione con le altre forze di Democrazia Proletaria. Il carattere prevalentemente ideologico di questo tipo di contrapposizione ha però effetti deformanti e contraddittori nel modo in cui questi compagni guardano, ad esempio, all'ipotesi di un governo PCI-PSI in tempi brevi, di cui da un lato è colto il solo versante repressivo, dall'altro è colto in maniera fuorviante il rapporto col socialimperialismo (diversi interventi hanno ventilato la possibilità di un pacifico cambio di cavallo, dagli USA all'URSS, della borghesia italiana; mentre nelle conclusioni di Toscano — eletto segretario del MLS — un azzardato paragone poneva Berlinguer nelle vesti di Dubcek, e presumibilmente Longo in quelli di Husack, in caso di un governo di sinistra).

A questo ventaglio contraddittorio di possibilità negative nel breve periodo viene contrapposta l'ipotesi di un mitico governo di Unità popolare, a cui non è chiaro come si arrivi, che guiderebbe il proletariato alla conquista del potere.

Rispetto alla questione di una eventuale presentazione elettorale comune, mentre era facilmente riscontrabile un atteggiamento positivo in larga parte dei delegati, il modo con cui questo tema è stato affrontato dai pochi interventi che vi si sono esplicitamente riferiti (quasi sempre di compagni del gruppo dirigente) ha sostanzialmente evitato di entrare nel merito delle motivazioni che reggono la nostra proposta, e del tipo di battaglia da condurre contro posizioni come quelle espresse dal PDUP nel suo congresso, ad esempio, limitandosi a porre il problema nei termini di un « allargamento di Democrazia Proletaria » (con la parziale eccezione di un compagno siciliano).

E' toccato così a Luperini, della Lega dei Comunisti, denunciare il quadro che una sinistra fortemente istituzionalizzata sta offrendo di sè e che solo un dibattito pubblico e di massa può rompere: « si è creata una catena — ha detto — il cui capo lo tiene Berlinguer, il quale condiziona il PDUP, il quale condiziona a sua volta AO, la quale ha la speranza — che ritengo infondata — di poter condizionare il Movimento Lavoratori per il Socialismo ».

Torino, febbraio 1976. Operai di Mirafiori

Il marxismo ci insegna a contare sulle nostre forze: anche in campo teorico

Intervento del compagno Guido Crainz al congresso del MLS

Compagni, portarvi il saluto di Lotta Continua è un'occasione per intervenire più in particolare su alcuni punti, presenti nelle vostre tesi e nel vostro dibattito, su cui la nostra organizzazione dà risposte diverse dalle vostre, o su cui ha in corso una discussione. Non serve infatti diplomatizzare il dissenso, come dite anche voi.

Per quel che riguarda i rapporti fra l'imperialismo e il social-imperialismo, e per le conseguenze che ne traete, numerosi sono i punti di dissenso. Certamente, una frettolosa liquidazione delle posizioni cinesi — oltre ad essere grave presunzione — porta spesso altre forze a sottovalutare il carattere permanente che ha, nell'assetto internazionale attuale, la tendenza alla guerra, e questa sottovalutazione costituisce in genere il supporto di concezioni gradualistiche. Certamente, in modo acuto di contraddizioni interimperialistiche e intercapitalistiche è destinato costantemente ad aumentare, e più aggressiva è destinata ad essere la contraddizione fra USA e URSS. In ultima istanza, come abbiamo scritto anche nelle nostre tesi, « solo la rivoluzione mondiale, in quanto colpisce al cuore l'imperialismo e il socialimperialismo, e impedisce di portare alle ultime conseguenze la loro reciproca aggressività può salvare l'umanità dalla distruzione. » Non giova però ignorare o appiattire le caratteristiche specifiche del contrasto fra imperialismo e socialimperialismo, né quelle che fanno dell'URSS una potenza socialimperialista.

Rispetto all'Angola, neppure giova, né è corretta, quella negazione di autonomia politica ai compagni dell'Mpla che nelle vostre tesi vi ha portato a mettere in secondo piano il carattere e la natura dell'FNLA e dell'UNITA, l'aggressione sudafricana e zairese, il ruolo degli USA. Questa vostra impostazione, che evidentemente porta ad escludere la mobilitazione a fianco del MPLA, conduce paradossalmente — se seguita — a risultati opposti alle intenzioni; porta cioè a lasciare ai compagni dell'MPLA il solo punto di riferimento socialimperialista, privandoli di un elemento fondamentale quale la mobilitazione dei rivoluzionari, del proletariato mondiale, del quale si giovarono anche i compagni vietnamiti per arginare i patteggiamenti delle due superpotenze sulla propria pelle.

Del resto oggi, compagni, l'MPLA ha saputo dimostrare di aver avuto ragione a sostenere che era possibile un'unità del popolo angolano che non fosse l'unità con due movimenti fantoccio e mercenari. Ha dimostrato che questo era il modo per avvicinare, non allontanare — come scrivete nelle tesi — il momento dell'indipendenza del popolo angolano. Sarebbe grave che in questa fase, di fronte ai problemi enormi che si pongono all'MPLA, e proprio perché è chiara a noi la logica socialimperialista dell'URSS, facessimo mancare ai compagni dell'MPLA l'appoggio dei rivoluzionari di tutto il mondo nel processo lungo, difficile e dall'esito non scontato che li attende. Per queste ragioni, non per voler ingerirci nel vostro dibattito, noi auspichiamo una cosa che non è scandalosa — anche noi abbiamo rettificato le nostre tesi su alcuni punti nel nostro congresso — e cioè auspichiamo che il vostro congresso rettifichi autocriticamente su questo punto le tesi, di fronte allo sviluppo della lotta di classe in quella zona; di fronte cioè alla « critica delle armi » dell'unico movimento di liberazione angolano.

La sottovalutazione dell'autonomia del movimento di classe in queste zone rispetto al socialimperialismo, oltre che l'indicazione dell'URSS come nemico principale, è stata estesa anche recentemente — e a nostro avviso erroneamente se abbiamo capito bene — dai compagni cinesi allo stesso sviluppo del movimento proletario a quei paesi europei in cui è maggiormente in crisi la dominazione imperialistica e capitalistica, e fra essi l'Italia; per altri versi, questa stessa impostazione ha portato diverse organizzazioni m-l europee all'aberrante conseguenza, che voi stessi definite assurda, di accettare la Nato come difesa di fronte al socialimperialismo. Per altri versi ancora, da questa concezione, oltre che dalla mancata analisi del passaggio fra la fase attuale, fra l'Europa attuale, e un'Europa che prevedibilmente non passerà d'un colpo solo al socialismo, può derivare anche una sottovalutazione dell'inevitabile divaricazione che sarebbe accentuata in Europa, e non solo rispetto al MEC, dall'aprirsi di un processo di tipo prerivoluzionario nel nostro paese. Questa divaricazione, i processi che si possono innescare — proprio per la reciproca aggressività fra le superpotenze — vanno a nostro avviso analizzati meglio, non limitandosi ad affermare che solo un'Europa unita può difendersi dalle due superpotenze, perché questa affermazione prescinde ancora dalle contraddizioni intercapitalistiche, dal loro rapporto con le due superpotenze, dal modo in cui può agire su esse il movimento di classe, nella maniera ineguale in cui esso è destinato a svilupparsi in Europa. Del resto, dagli stessi compagni cinesi ci viene l'insegnamento migliore, la migliore messa in guardia da applicazioni meccaniche, il migliore invito a sviluppare in maniera autonoma l'analisi (questa fu del resto la via seguita dal compagno Mao già negli anni 30 rispetto alla Internazionale Comunista). In secondo luogo, sempre dai compagni cinesi ci è venuta un'ulteriore sollecitazione a comprendere che, fino all'instaurazione del comunismo su scala mondiale, sempre può esservi contraddizione fra la politica dello stato, o degli stati in cui sia attuata la dittatura del proletariato, e gli interessi generali del proletariato mondiale.

Questa riflessione non è astratta: le contraddizioni fra le due superpotenze e il loro riflesso sul diverso svilupparsi delle contraddizioni intercapitalistiche nel vivo dello scontro di classe non sono senza conseguenze sul modo in cui discutiamo del ruolo e del compito dei rivoluzionari, in Italia, in una fase in cui può subire un'ulteriore colpo, definitivo, il regime DC, e si può aprire la via per l'ingresso del PCI — di questo PCI, per essere chiari — al governo.

Di fronte a questo problema, che certo è meno esaltante che l'aprirsi di un limpido processo rivoluzionario, dobbiamo confrontarci.

Qui l'analisi sulle contraddizioni dell'avversario va strettamente legata all'analisi sulla forza del movimento di classe, sul tipo di scontro che al suo interno si svolge fra linea revisionista e linea rivoluzionaria. Sta qui, nel movimento di classe e non solo sui condizionamenti internazionali, l'intoppo maggiore al compromesso storico, proprio perché esso non è solo un accordo tra partiti, sta qui proprio perché esso si traduce, come ricordava bene un compagno dell'Italsider domenica, in una precisa linea materiale dentro la fabbrica e nella società.

Ed è qui che esso si scontra non solo con i fischi, su cui pure abbiamo dato un giudizio preciso, ma con qualcosa di più, cioè con l'iniziativa di classe, con il modo stesso con cui il movimento di classe usa le stesse scadenze sindacali o afferma scadenze proprie: con l'invasione operaia del centro di Milano, ad esempio (un anno fa contro le provocazioni fasciste, poco tempo fa al fianco dell'Innocenti, su contenuti anticapitalistici precisi, con precise richieste di potere), oppure con gli operai delle piccole fabbriche che invadono la Regione. Solo per rimanere a tempi recentissimi, con gli operai delle Smalterie Venete che invadono la Confindustria e il comune, con i blocchi di strade, ferrovie e aereoporti fatti dagli operai della Singer di Torino, della Sir di Lamezia, di Marghera, e di altre zone ancora.

Si scontra cioè con una classe operaia e un proletariato che stanno subendo da anni un attacco materiale e politico pesantisimo, ma non solo « non piegano », come usano dire i dirigenti sindacali del PDUP, ma esprimono precise richieste di potere. Così come la settimana lunga dell'Alfa, nel 74, che ruppe la tregua sindacale (che ci ricordiamo per la sua pesantezza) fu la risposta all'uso governativo della crisi petrolifera, così queste lotte sono state una prima risposta a un feroce attacco, quale la svalutazione monetaria: un attacco che, venuto dopo la crisi del passato governo Moro, a molti è sembrato avere caratteristiche « cilene ».

Ed è questa stessa maturità politica che è stata alla base della discussione operaia sulle piattaforme, delle difficoltà già allora incontrate dalla linea sindacale, e destinate certamente ad aumentare. Noi vi chiediamo di entrare meglio nel merito dell'analisi di questo, perché non vi giova liquidare la nostra posizione bollandola nel modo più vario, come avventurista ed economicista, come hanno fatto diversi compagni. Noi, tutt'al contrario, riteniamo che l'economicismo stia in chi non sa cogliere la maturazione politica cresciuta in questi anni nella classe, di fronte a un attacco materiale e politico enorme. Certo che in genere, e nelle speranze dei padroni, la crisi divide e disgrega, ma ci sembra difficile sostenere che questa crisi — come tendenza principale — stia dividendo e disgregando questa classe operaia e questo proletariato, con la enorme esperienza politica che ha accumulato. Non spiegheremmo, altrimenti, l'irrepetibilità delle manovre fasciste a Reggio Calabria, solo per fare un esempio, o un'esperienza a nostro avviso eccezionale come maturità politica, come l'organizzazione dei disoccupati di Napoli, sul cui valore richiamiamo con forza la vostra attenzione.

A noi sembra di riconoscere, in queste caratteristiche del movimento di classe, così come nell'esperienza che ha portato a oltre 400.000 bollette autoridotte, allo sviluppo della lotta per la casa, oltre che a processi che attraversano settori proletari o anche in via di proletarizzazione, un aspetto essenziale: non solo la rottura con forme tradizionali di adesione politica (basti pensare alla lotta per la casa, e alle sue caratteristiche anti-DC in quella Palermo in cui la sconfitta della DC il 15 giugno era stata molto più limitata che in altre zone) ma anche l'entrata in contrasto con le forme vecchie d'organizzazione, sia pure in maniera ancora embrionale (del resto questa non è una cosa nuova o scandalosa, ma in qualche misura caratteristica di tutte le fasi di acutizzazione dello scontro di classe: basti pensare alla Torino di Gramsci in cui il primo consiglio fu imposto dagli operai con la cacciata, non con la graduale evoluzione, della vecchia CI della Fiat centro). E' un processo rispetto al quale nessuna schematizzazione è possibile, e certo esso ha caratteristiche ancora embrionali, e diverse nei diversi settori del proletariato, a seconda del diverso rapporto con la divisione capitalistica del lavoro, della diversa esperienza storica precedente, del diverso modo in cui in essi si riflette la crisi, e del diverso atteggiamento verso la rivoluzione (elemento che il compagno Mao indica come essenziale nell'analisi delle classi). Nè questo processo è in contraddizione, anzi, con la battaglia di oggi nei consigli di oggi, né con esperienze come comitati operai di reparto, e così via, che ovviamente si qualifichino per i contenuti che portano avanti, oltre che per il loro legame con le masse.

Senza partire da qui, è difficile capire non solo il ruolo dei rivoluzionari già ora, in contrasto con il modo in cui il PCI intende il proprio inserimento governativo, ma il rapporto fra il ruolo e i compiti dell'oggi e quelli di un non lontano domani, in cui sia ulteriormente consumata la crisi del regime DC e sia all'ordine del giorno un governo delle sinistre, di cui non è possibile fin d'ora prevedere le forme primitive, ma è possibile prevedere che si svilupperà in un processo tutt'altro che graduale. Nel modo in cui, nelle vostre tesi, affrontate questo problema, mi sembra di cogliere — sia pure con dei limiti — un aspetto positivo, totalmente assente ad esempio nel modo in cui il PDUP lo affronta, e un aspetto negativo.

Mi sembra negativo, e lo dico preliminarmente, e su questo è ampio il dissenso fra di noi, riferirsi, per la prospettiva di lungo periodo, e a mio avviso senza una adeguata riflessione, a determinate esperienze della III Internazionale, che hanno avuto segni diversi nel tempo come il fronte unico, o che non sono stati esenti da contraddizioni profonde, come il Fronte Popolare in Francia e nella stessa Spagna. Esperienze comunque segnate da un rapporto fra partiti comunisti, società borghesi nazionali, movimento delle masse, e quadro internazionale assolutamente diverso dall'attuale, né è possibile ovviamente — né voi dite questo — ipotizzare un meccanico scambio di ruoli (i partiti comunisti di oggi al posto delle socialdemocrazie di allora, i rivoluzionari di oggi al psto dei partiti comunisti di allora, la Cina di oggi al posto della Russia di allora). E' invece fattore positivo, sia pure con i limiti che cercherò di indicare, il fatto che mettiate al centro il ruolo dei rivoluzionari, rispetto a una prospettiva di più breve periodo, cioè un governo delle sinistre in cui vi sia una preponderante presenza del PCI e del PSI (ma che per questo, compagni, non sarebbe certo peggiore, come mi sembra ovvio, di un monocolore DC, la cui cacciata è all'ordine del giorno già oggi, nei tempi che ci impone la lotta di classe). E' positivo però che non riduciate il ruolo dei rivoluzionari, come capita ad altri, a un puro ambito istituzionale, né ricorriate a quella mitica visione dell'unità fra i riformisti e rivoluzionari, fra movimento e questo tipo di governo, che caratterizza le tesi del PDUP. Qui vi è un nodo centrale: dal modo in cui i rivoluzionari lo affrontano, dal modo in cui lo affrontano le masse dipende lo sviluppo ulteriore del processo rivoluzionario. E' da quel « rimescolamento », cui si riferiva anche De Grada, al possibile esito di esso che è legata la fase ulteriore dello scontro di classe, poco riconducibile a schemi preordinati, o a «modelli». Di rimescolamento profondo certo si tratterà, di aspre contraddizioni anche all'interno dello schieramento borghese, anche perché, se è vero che la borghesia italiana è molto servile, è vero però che la sua storia, il tipo di aggregazione del blocco dominante, ecc., non le permettono certo quel disinvolto e indolore cambio di cavallo, dagli USA all'URSS, che mi sembrava echeggiare in alcuni interventi. Ma di rimescolamento si tratterà, in primo luogo, all'interno delle masse, nel rapporto fra esse e le stesse organizzazioni revisioniste. Su questo processo dobbiamo riflettere: non solo perché all'interno di un governo di sinistra — così come è immaginabile a tempi brevi — vi possono essere schieramenti diversi e mutamenti anche profondi, in una fase di acutizzazione dello scontro di classe; ma soprattutto perché, in una fase come quella, di governo e non di potere, e all'interno della contraddizione aggressiva esistente fra le due superpotenze, l'esito dello scontro fra le due linee ha conseguenze precise, come dimostra lo stesso Cile, sulla possibilità o meno di sconfiggere la reazione borghese, che trova nei centri dello stato il sua punto di coagulo (già oggi, lo scontro fra le due linee in settori come l'esercito mostra bene la posta in gioco, il suo legarsi non con la questione della « democrazia », ma con quella della violenza rivoluzionaria, della distruzione dello stato borghese).

Quando abbiamo indicato tre poli essenziali, in prospettiva, in un movimento in cui è destinata a crescere l'influenza rivoluzionaria; in un governo a egemonia revisionista, per un periodo non brevissimo; e in uno stato in cui è destinata a concentrarsi l'iniziativa reazionaria, non siamo stati certo così stupidi da dire — come ci fa dire Roggi sull'Unità di domenica 22 — che i borghesi diventeranno tutti reazionari e golpisti, però non siamo stati neanche così alieni dall'analisi di classe da immaginare che riformisti e revisionisti siano rifondabili e conciliabili col movimento di massa. Noi vogliamo però porre fin d'ora il problema di come lo scontro fra le due linee si proporrà, in forme talora diverse, certo, nei diversi settori di classe.

Lo poniamo fin d'ora perché esso è già presente nell'opposizione fra l'esigenza di potere delle masse e la politica del PCI. E' un problema centrale nelle fabbriche, e la manifestazione del 12 dicembre a Napoli era un eccezionale osservatorio dei processi politici che attraversano la classe. E' un problema che è già presente anche, sia pure nei termini assolutamente diversi degli enti locali, nelle giunte di sinistra, e già voi toccate con mano i problemi che ciò pone.

E' il problema dell'opposizione fra due programmi diversi, a tutti i livelli. Non giova ai rivoluzionari nascondere l'opposizione di programma fra essi e i revisionisti, non giova ai rivoluzionari anteporre problemi di schieramento a problemi di contenuti. Non per questioni astratte di principio — che pure non disprezziamo — ma perché alta è la posta in gioco, troppo importante il coinvolgimento delle masse in questo scontro (a mio avviso, era positivo in questa direzione l'intervento del compagno del settore scuola, lunedì pomeriggio e le critiche che muoveva alla logica del « cartello »).

Compagni, noi riteniamo questi punti importanti. Per questo proponiamo qui a voi, e a tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, non solo quelle nazionali, ma la sinistra reale, di andare oggi, senza rimandi, ad assemblee unitarie, ovunque sia possibile ed abbia un senso reale, su questa situazione politica e sulle prospettive che si aprono; o anche a porsi l'obiettivo di convegni su determinati punti, o di riflessioni non settorializzate, su scala nazionale (ci interessa ad es. la vostra proposta, per un dibattito 10 anni dopo, sulla rivoluzione culturale cinese).

E' un impegno che viene ben prima, e va ben oltre, della nostra stesso proposta, che stiamo discutendo, e che ribadiamo qui, di presentazione unitaria alle elezioni borghesi. Noi pensiamo che la discussione su essa, proprio perché è rivolta a un ambito più ampio delle organizzazioni nazionali, un ambito che coinvolge collettivi e ampi settori di sinistra rivoluzionaria reale, debba fin d'ora avvenire non solo in una forma pubblica e di massa, ma tale da coinvolgere nella sua stessa proposizione questo schieramento. E' anche l'unico modo per battere ipotesi opportuniste che vanno ben oltre il rifiuto pregiudiziale della nostra proposta o il fuoco di sbarramento calunnioso rispetto ad essa.

Non giovano ipotesi di aggregazione né la sottovalutazione dei principi. Giova però il confronto, meglio se aspro, ma fra rivoluzionari. Buon lavoro.

Torino, febbraio 1976. Operai di Mirafiori

Impasse all'OUA sul riconoscimento della Repubblica Sahraui

« Fraterne relazioni » tra Angola e Zaire. Nuovi massacri in Rhodesia

ADDIS ABEBA, 1 — Sull'ammissione della Repubblica Araba Sahraui (Democratica) in seno all'Organizzazione per l'Unità Africana, la conferenza ministeriale dell'organizzazione ha registrato un'impasse. Dopo che 21 paesi si sono pronunciati in senso favorevole al nuovo stato, che esprime la volontà di autodeterminazione del popolo sahraui, alla votazione solo 17 hanno appoggiato il riconoscimento, mentre si sono schierati contro (dalla parte, cioè, degli aggressori marocchini e mauritani) e 21 si sono astenuti. La questione è lasciata quindi alle autonome decisioni dei singoli stati africani: due dei quali, Madagascar e Camerun, hanno già per proprio conto riconosciuto la Repubblica.

L'impasse dell'OUA è direttamente legata all'esplicita minaccia di Marocco e Mauritania, di uscire dall'OUA se la Repubblica Sahraui vi verrà accolta. Spaccare l'organizzazione è il vecchio progetto di Kissinger, che, fallito sull'Angola, viene oggi riproposto: il problema non è solo l'eventuale uscita dei due regimi rezaionari, ma la possibile riaggregazione, intorno ad essi, dell'ala filoamericana dell'OUA. E' probabilmente soprattutto per questo motivo che diversi paesi hanno scelto una posizione di attesa, puntando su un riconoscimento « di fatto » (attraverso il riconoscimento della maggioranza dei paesi membri). Anche se ovviamente Hassan e il suo reggicorda mauritano, Oul Dadda, cantano già vittoria.

La preoccupazione di evitare una nuova spaccatura nell'OUA è seriamente giustificata: dopo l'Angola, che aveva visto una prima frantumazione, ma poi il ricostruirsi di una nuova aggregazione su posizioni decisamente progressiste e di non allineamento, la funzione che essa può svolgere è enorme, in particolare in relazione allo Zimbabwe e al Sudafrica; le manovre imperialiste per impedirlo si moltiplicano. Di fatto, la situazione in Africa australe sta mutando con estrema rapidità: si assiste da un lato al riavvicinamento tra Angola e Zaire, che hanno deciso, in un incontro a Brazzaville tra Neto e Mobutu di « normalizzare le loro fraterne relazioni » (il che implica un netto mutamento delle posizioni finora tenute dello Zaire nella zona); dall'altro al continuo estendersi della guerriglia nello Zimbabwe contro il regime fascista della minoranza bianca. Ieri 47 neri, tutti definiti «guerriglieri» dal governo, sono stati uccisi: è un segno, oltre che dell'intensità dello scontro, anche del fatto che Smith punta ormai alla guerra totale contro la popolazione nera del suo stesso paese. La pagherà molto cara.

Nuove provocazioni USA contro la Cambogia

Nella capitale cambogiana si sono svolte nei giorni scorsi affollate dimostrazioni di soldati, operai e studenti per protestare contro il bombardamento di Siem Reap da parte di unità delle forze aeree USA. Phnom Penh, che evidentemente non è così disabitata come sostengono i nemici della Cambogia rivoluzionaria, ha reagito prontamente alla nuova provocazione americana, condannata con estrema durezza anche dalla stampa vietnamita. L'attacco degli aerei USA ha provocato 15 morti e alcune decine di feriti. Ma i servizi americani non sembrano ancora soddisfatti e stanno organizzando sul suolo thailandese unità di mercenari cambogiani, alcuni appositamente trasferiti dagli Stati Uniti dove si erano rifugiati nell'aprile scorso, per provocare incidenti lungo la frontiera thailandese. Le agenzie imperialiste non si sono evidentemente accontentate della violenta campagna di menzogne condotta sulla stampa internazionale contro il regime cambogiano, ma passano all'iniziativa militare di « comandi neri cobra », pescando tra gli sbandati del vecchio esercito fantoccio e i mercenari disponibili sulla piazza di Bangkok. Ma le dimostrazioni dei soldati, operai e contadini di Phnom Penh dovrebbero metterli in guardia: la barbarie americana sarà ancora una volta sgominata nella penisola indocinese.

PORTOGALLO

Come si uscirà da questo difficile inverno (3)

Lotte operaie e ruolo del PCP, da dove parte la controffensiva

La resistenza di classe tende a generalizzare lo scontro. I revisionisti per una suicida tregua elettorale e l'alleanza subalterna con Soares. Militarizzare il lavoro è impossibile

(dal nostro inviato)

Oporto, fabbrica Maiombe, una delle tante gestita dai lavoratori in seguito all'epurazione del padrone. Ai primi di febbraio dentro lo stabilimento si svolge come d'abitudine una riunione della commissione dei lavoratori. Ad un tratto la porta viene sfondata; in fondo alla sala appare José Galvao de Melo armato con un fucile beretta munito di silenziatore. E' l'antico padrone. Accompagna l'irruzione con urla e minacce, punta l'arma contro gli operai. C'è una grande confusione, l'arma fortunosamente si impaccia, lo sfruttatore aggressore è messo in fuga. Gli operai chiedono che venga arrestato, la polizia lo lascia libero.

Il capitalista in causa è fratello di un altro Galvao de Melo, più noto perché generale, già complice di Spinola nel suo tentato golpe del 28 settembre '74, ora deputato alla Costituente per il CDS.

Il fratello scemo del glorioso generale non ha fatto altro che tentare di mettere in pratica temerariamente ciò che il fratello dice nei suoi comizi. Certo il metodo tentato alla Maiombe non è il migliore per arrivare alla militarizzazione del lavoro. Ma per ora, i padroni che pretendono la restituzione delle loro proprietà, sono costretti ad agire individualmente, protetti solo dalla polizia. Lo stato che dovrebbe garantire il loro potere è ancora in ricostruzione.

Una guerra a morte dunque si svolge in moltissime fabbriche occupate e gestite dagli operai, e questo fronte di lotta è assai importante. Nella più grande fabbrica tessile del nord operaie ed operai sono in lotta da oltre due settimane contro il loro padrone, Manuel Goncalves, che pretende non solo di tornare a dirigere l'impresa, ma anche di licenziare 17 operai. La dura lotta per ora ha pagato e lo stesso ministero del lavoro, che generalmente assiste inerte ed anzi facilita il ritorno degli antichi proprietari, si è dovuto schierare con gli operai denunciando l'illegalità dei licenziamenti. In realtà parlare di legge, se vuol dire poco in generale nella situazione attuale, per quanto riguarda i conflitti di lavoro non significa assolutamente nulla. Ogni cosa si misura di volta in volta sui rapporti di forza che si vengono a creare e tutto ciò facilita enormemente la tattica padronale, di rientrare ed imporsi con la pratica del fatto compiuto.

L'Intersindacale esita a muoversi, poiché il PCP vuole evitare uno scontro frontale nella fase preelettorale, e così la straordinaria ed eroica resistenza di centinaia e centinaia di operai — che in questi mesi avevano cercato di salvare le loro fabbriche con tentativi di controllo operaio, riconversione dal basso e di autogestione — si scontra con violenza contro il ritorno degli sfruttatori sabotatori, ma senza trovare una dimensione generale in mancanza di collegamento.

Alla Timex le operaie sono in lotta contro il padrone multinazionale che ha già annunciato licenziamenti di massa, alla Facar il padrone ritornato pretende addirittura di ridurre i salari ai livelli precedenti al 25 aprile. Non si contano le fabbriche, come la Guerin e la Firestone, in cui l'amministrazione ha interrotto il pagamento dei salari ottenuti dal contratto, mentre nelle centinaia di fabbriche piccole e medie ancora gestite dagli operai e di cui da tempo si chiede la nazionalizzazione si moltiplicano le provocazioni. La fabbrica tessile Susabreo, situata nei pressi di Oporto, è stata interamente bruciata dopo che le operaie si erano rifiutate di restituirla al padrone.

L'approvazione governativa di una nuova legge che regola il controllo operaio, in questo contesto, appare ridicola ed in effetti sempre più è evidente che « per difendere le conquiste della rivoluzione, cioè le nazionalizzazioni, la riforma agraria ed il controllo operaio » le uniche garanzie di resistenza possono venire solo dalla lotta aperta, frontale, contro l'avanzamento della restaurazione.

Nelle grandi fabbriche della cintura industriale di Lisbona e Setubal la situazione è diversa. Ovunque esistono e sono coordinate fra loro le commissioni dei lavoratori ed anche i sindacati legati all'Intersindacale hanno peso. « Se incontri un bandito per strada e ti chiede o la borsa o la vita cosa fai? » — ci dice un operaio del PCP della Setnave, riprendendo l'esempio di Lenin — « gli dai la borsa, ti salvi e poi ti organizzi per acchiapparlo ». « Vedete — prosegue il compagno che fa parte della nuova commissione dei lavoratori eletta di recente ed egemonizzata dai revisionisti — noi ora siamo scoperti difronte all'attacco padronale perché siamo ancora divisi. L'estremismo ha isolato le avanguardie

come qui alla Setnave, e le piccole fabbriche non sono sindacalizzate, per questo non riescono a reagire ». Stravolgendo la realtà e giustificando i ritardi e la mancanza di iniziative dei sindacati, così viene giustificato l'immobilismo a cui il PCP costringe gli operai. Sulle prospettive lontane, anche nei quadri del PCP ritorna invece l'ottimismo. « Cosa sono poche decine di ufficiali arrestati. Abbiamo meno peso nell'esercito, daccordo, ma la nostra organizzazione è intatta, e poi bisogna avere fiducia nelle masse... ».

Diversamente, poco prima, un operaio ci aveva spiegato perché i proletari hanno poca voglia di scendere nuovamente in piazza: « come avete fatto voi italiani a scendere in piazza per 30 anni in centinaia di migliaia sempre con lo stesso partito borghese al potere? Perché gli operai continuano a riempire le piazze, se non vincono? ». In queste domande, rivolte provocatoriamente e colme di scetticismo, c'è la storia di decine di migliaia di avanguardie che la lotta ha prodotto nei mesi della rivoluzione e che ora si chiedono cosa si possa fare. E' difficile ripartire da capo per gli operai che a Lisbona ci sono andati dieci volte in 6 mesi, una volta per la nazionalizzazione, una volta per conquistare una radio, una volta per cacciare un ministro da un ministero, una volta coi soldati contro gli ufficiali reazionari, una volta per sequestrare il governo; per loro scendere in piazza equivaleva a vincere. Nelle grandi fabbriche, dove i padroni sono ancora lontani e non c'è ancora la paura dei licenziamenti accade il contrario che nelle piccole. Non esplodono la radicalità e l'autonomia, contrapponendosi al difensivismo sindacale, ed i revisionisti prendono l'iniziativa, recuperando il terreno lasciato libero dalle avanguardie rivoluzionarie, incapaci di adeguarsi alla nuova fase.

Così il PCP vince le elezioni alla Setnave e propone il suo programma di controllo operaio, facendo critiche alla precedente commissione, che non aveva saputo organizzare la maggioranza della fabbrica mentre gli operai, in mancanza di proposte alternative e di un programma generale, sono portati a separare i problemi immediati dalle questioni politiche. In questa scissione, che deriva non solo dalla situazione, ma anche dalla mancanza di iniziative dei rivoluzionari, si inserisce il PCP. Non è un caso che ad indire la manifestazione del 17 gennaio, che ha portato 50.000 operai a riempire lo stadio per protestare contro la politica economica del governo siano stati i sindacati, come da tempo non accadeva, e che nel riflusso riacquisti credibilità l'Intersindacale. Su questo punta tutte le sue carte il gruppo dirigente revisionista, che si presenta come l'unico in grado di controllare l'iniziativa di classe.

Il PCP sa di perdere le elezioni e sa che la destra al governo farebbe dell'epurazione dei comunisti e della repressione delle avanguardie il primo obiettivo della sua politica. Perciò Cunhal cerca ad ogni costo l'alleanza con il PS, perché si riesca a costituire un governo antifascista dopo le elezioni.

L'arma più importante di cui dispone il PCP sono i sindacati, che ora i revisionisti sono disposti a dividersi con la socialdemocrazia, ma perché questa operazione non lasci il PCP pericolosamente scoperto a sinistra, il rafforzamento della presenza del partito in fabbrica è assolutamente necessaria ora.

Vengono così creati nuovi coordinamenti tra commissioni di lavoratori, non più con scopi politici di mobilitazione, ma per rafforzare il controllo operaio, nel senso dei comitati di gestione per la ricostruzione dell'economia del paese, e con questo arroccamento nelle fabbriche, accompagnato da continui tentativi di mediazione istituzionale, il PCP spera di sconfiggere le manovre del grande capitale recuperando il PS e la sinistra militare alla lotta contro la reazione.

In realtà, ancora una volta, la tattica di Cunhal è destinata al fallimento perché subordina gli interessi di classe all'alleanza con la borghesia antifascista in un momento in cui non è il fascismo come golpe istituzionale il peggiore e più immediato pericolo, bensì la restaurazione capitalistica imposta con la violenza dei padroni a livello capillare. Le due cose sono strettamente legate fra loro, evidentemente, ed in caso di una affermazione elettorale della grande destra guidata dal CDS, la rivincita reazionaria troverebbe un nuovo impulso che potrebbe divenire irresistibile. Ciò che viene visto come secondario dal PCP in questo momento è ciò che invece è fondamentale per riuscire a resistere e a cercare di sconfiggere la reazione, cioè il terreno di lotta proletaria contro la crisi che può portare all'unificazione attorno al settore forte della classe operaia di settori sociali che, specie nel nord, facilmente potrebbero venire risucchiati dalla demagogia reazionaria, arrivando persino a poter costituire, in un secondo tempo, una base di massa per la restaurazione del fascismo. Se lo è sempre stata, più suicida che mai appare in questo momento qualunque linea porti all'isolamento degli operai di Lisbona.

Dividere il proletariato è l'obiettivo che si è dato la borghesia per trovare la forza di imporre il suo potere a tutta la società. Unire i braccianti e i contadini poveri che hanno occupato le terre ed hanno costruito le cooperative nel sud, con gli operai di Lisbona, unire le piccole e medie fabbriche autogestite con le grandi fabbriche nazionalizzate, puntare a fondo sul peso che ha la crisi nell'omogeneizzare le condizioni di vita (cioè di fame) di settori semiproletari e di medi e piccoli proprietari agricoli del nord, unire il proletariato del nord a quello del sud con obiettivi materiali comuni a partire dalle straordinarie lotte di resistenza che gli operai fanno in tutto il paese contro il ritorno dei padroni: solo così si potrà organizzare la controffensiva.

La tendenza alla generalizzazione dello scontro è presente in ogni lotta. Se i revisionisti manterranno l'egemonia sul movimento la classe non riuscirà a prevenire una nuova inevitabile iniziativa borghese.

Lo stesso terreno democratico allora potrebbe venire in causa ed il regime presidenziale sancito dal patto tra FA e partiti diverrebbe l'ambito nel quale potrebbe scatenarsi apertamente il terrorismo antiproletario. I compiti dei rivoluzionari in questa fase sono immensi, il loro ruolo decisivo.

(Continua)

Domani: I rivoluzionari e la via per sconfiggere la controrivoluzione.

La ricostruzione dell'apparato produttivo e il futuro della rivoluzione (2)

Angola: come costruire, sui posti di lavoro, il potere popolare?

(nostra corrispondenza)

LUANDA, 1 — Gli articoli della legge sull'economia di resistenza, complessivamente 31, prevedono l'indennizzo e la confisca delle imprese, in base a proposte del consiglio dei ministri ratificato dal consiglio della rivoluzione. In seno alle unità economiche statali sono previsti i seguenti organismi: la commissione coordinatrice del ramo di attività, la commissione di gestione, un delegato del governo, la assemblea dei lavoratori, l'assemblea generale e l'assemblea di settore.

Commissione di gestione: sarà composta in maniera paritetica da lavoratori nominati dal governo o da altri eletti dai lavoratori dell'unità economica.

Gli elementi eletti dai lavoratori devono svolgere funzioni differenziate in seno alla produzione, rappresentare cioè i vari settori, possono inoltre essere proposti dalle commissioni sindacali. Il principio della « revocabilità » in qualsiasi momento dei membri eletti dai lavoratori viene graantito. I membri della commissione di gestione non godranno di alcun privilegio per le nuove mansioni: il salario resterà quello del loro precedente incarico. Viene sottolineato inoltre che gli eletti continueranno a svolgere la loro funzione nel settore dell'unità economica nel quale erano inseriti.

L'assemblea generale dei lavoratori si riunisce una volta al mese, convocata dalla commissione di gestione o dalla commissione sindacale o, almeno da due terzi dei lavoratori dell'impresa. Tra i suoi compiti c'è quello di « pronunciarsi sull'organizzazione del lavoro e la situazione dei lavoratori dell'unità », e « di esercitare il diritto di critica e autocritica unitariamente a tutti i lavoratori dell'impresa, alla commissione di gestione, ai delegati del governo ».

Assemblee di settore: si riuniscono obbligatoriamente una volta alla settimana; è sufficiente per la loro convocazione la metà dei lavoratori del settore, e devono parteciparvi obbligatoriamente i membri della commissione di gestione.

Questi i punti più importanti della legge. E' difficile nell'attuale fase dare una valutazione politica. Come la legge sul potere popolare e quella sul servizio militare, molto dipenderà dal modo in cui verrà interpretata e applicata. Inoltre, in una fase di transizione come quella attuale, molto dipenderà dallo sviluppo della lotta al livello sociale ed economico. Per ora, all'interno del MPLA, anche se è evidente che esiste una lotta politica ed ideologica, non sono chiaramente emerse due linee contrapposte. C'è ancora la guerra, c'è la necessità di mantenere il fronte unito antimperialista di tutte le forze nazionaliste, si nota la volontà politica di attendere, prima della battaglia, di coinvolgere i più ampi strati della popolazione per una partecipazione delle masse nello scontro.

L'attenzione è rivolta soprattutto ai settori più sfruttati della società angolana: gli operai e i contadini che rappresentano anche l'avanguardia della rivoluzione oltre che la maggioranza della popolazione. C'è inoltre la consapevolezza nell'ala più matura del MPLA che per la difesa dell'indipendenza nazionale è necessario avanzare con la rivoluzione, costruire il socialismo in Angola.

Lo Stato attuale è uno stato di transizione, uno stato rivoluzionario nato dalla lotta armata. Questa rottura che ha portato e porta ad una inevitabile trasformazione è oggi segnata dalla legge, che garantisce allo stato la possibilità di nazionalizzare tutte « le grandi e medie industrie strategiche ». In che misura questa nazionalizzazione verrà poi messa in atto, dipenderà dai rapporti di forza che si verranno a sviluppare. Il problema è sempre lo stesso, bisognerà vedere se con l'applicazione saranno i lavoratori delle singole imprese ad entrare in possesso dei mezzi di produzione e a disporne e se saranno i dirigenti delle imprese, i gestori nominati dallo stato, a decidere tutto. E' ovvio che sarà la lotta di classe a determinare la maggiore o minore autonomia delle imprese, intendono per autonomia il prevalere della nuova direzione dell'impresa sullo direttive del governo. In altri termini, se i lavoratori sono materialmente e politicamente forti, il governo sarà costretto ad esercitare un reale potere sui mezzi di produzione e sui prodotti, potere che altro non è se non il riflesso del reale dominio dei lavoratori sulle condizioni della produzione.

Certo è che in questa fase l'MPLA non poteva fare nulla di più avanzato. Il pericolo della sovversione interna è una realtà, sappiamo bene che l'imperialismo non disarma, e lo dimostra la campagna di massa contro il razzismo, l'opportunismo, i sabotatori infiltrati, che si basa soprattutto sulla vigilanza dei lavoratori e dei contadini. A tre mesi dell'indipendenza sono state emesse alcune leggi, ma ancora manca il PIANO NAZIONALE, elemento importare per capire se la direzione di marcia è effettivamente quella socialista.

Per garantire la distruzione progressiva dei rapporti di produzione capitalistici ereditati dal colonialismo, è necessario portare la rivoluzione fino alle unità produttive, con la partecipazione diretta dei lavoratori. Questo processo non può avvenire con una legge, è il risultato di una lotta nella quale si individuano i nuovi obiettivi da raggiungere, che nascono dalle esigenze oggettive delle masse. Il MPLA, come anche il FRELIMO e il PAIGC, nei suoi lunghi anni di lotta, ha sempre applicato questo principio: partire dai bisogni materiali, dalle esigenze materiali delle masse, per arrivare alla formulazione di un principio che viene poi corretto dalla pratica.

Le nazionalizzazioni che con questa legge potranno essere effettuate sono il primo passo necessario per limitare l'autonomia delle imprese e rendere possibile la loro trasformazione interna in modo rivoluzionario. Questa trasformazione dei rapporti di produzione all'interno delle singole imprese è l'unica garanzia della modificazione delle forze produttive, della instaurazione di un nuovo modello di produzione. Altro problema di grande importanza sono i rapporti politici che si affermeranno in seno alle imprese. Se l'attuale legge sulla disciplina del lavoro, varata nel dicembre scorso, legge discutibilissima, ma che può anche essere motivata dalla situazione di guerra e dalla presenza di numerosi infiltrati nei posti di lavoro, verrà utilizzata in forma repressiva contro gli operai, e il controllo verrà operato dall'alto verso il basso, e le sanzioni disciplinari applicate nella stessa direzione, il processo rivoluzionario subirà un arresto, e poco potranno fare il movimento (MPLA) e il sindacato per correggere questa tendenza.

In questo senso è di grande importanza l'andamento che prenderà nei prossimi giorni la lotta politica e ideologica, ed i nuovi rapporti, sia politici che ideologici che si stabiliranno. Saranno infatti questi a portare i lavoratori a « considerarsi e trasformarsi come i veri padroni della rivoluzione ». Da queste considerazioni è evidente che il potere dello stato per ottenere una trasformazione rivoluzionaria dovrà innanzitutto appoggiarsi sull'iniziativa delle masse, contadini e operai, esercitare dal basso e non sulle leggi emanate dal governo. Le nazionalizzazioni sono in questa fase il modo più corretto per distruggere l'eredità nazionalista ed evitare il nascere di una borghesia nazionale, obiettivo su cui punta la piccola e media borghesia angolana, sono anche il modo per combattere in maniera drastica il sabotaggio e le infiltrazioni. Spetta ora all'avanguardia rivoluzionaria, MPLA, e all'intero popolo angolano lottare per garantire che la rivoluzione avanzi impedendo che ricatti, condizionamenti ed altre forme di pressione, costringano le masse ad una ritirata.

PCUS: Breznev approvato. Tocca a Kossygin

Nessuno aveva dubbi in proposito: i 5000 delegati circa del XXV congresso del PCUS hanno approvato all'unanimità il rapporto di attività del comitato centrale letto martedì scorso da Leonid Breznev nella seduta-fiume inaugurale. Il segretario generale si è limitato questa volta a un breve discorso di chiusura, lodando gli interventi per il loro carattere « eccezionalmente costruttivo » e affermando la fiducia che « gli obiettivi fissati dal partito saranno raggiunti ». Con questa nota ottimistica si è chiusa la « performance » di Leonid Breznev a questo congresso. Oggi pomeriggio, con mezza giornata di anticipo sul calendario, è di scena il primo ministro Kossyghin, il quale ha il compito non facile di trattare i problemi dell'economia e di difendersi dalle accuse mosse ai ministri del suo governo per la cattiva amministrazione del sistema produttivo. (Sulla sua relazione torneremo ampiamente domani).

I delegati hanno anche approvato una risoluzione per la liberazione delle vittime dell'imperialismo in America latina, in Indonesia, nell'Africa del sud, nei territori palestinesi occupati e in Spagna. Una carta questa dello « internazionalismo proletario » che i dirigenti del socialimperialismo — a quanto appare — intendono oggi giocare fino in fondo.

In margine al congresso è da segnalare un incontro a due tra Leonid Breznev e Enrico Berlinguer, sul quale è stato emesso un anodino comunicato.

Tangenti agli Ufficiali della NATO per "consigliare" le armi USA

In attesa di nuovi ordini di cattura che dovrebbero colpire il clan ministeriale attraverso cui sono passate le tangenti Lockheed, si profila la già preannunciata minaccia dell'avocazione di tutta l'inchiesta da parte della famigerata Commissione Inquirente parlamentare. L'occasione è fornita dalle ostentate dichiarazioni del segretario di Tanassi che ha fatto sapere ai quattro venti che il padrone Tanassi e Crociani erano di casa l'un l'altro. Di Crociani, infine, è stata scoperta una nuova favolosa villa sulla Costa Smeralda e ciò non fa che accrescere il nostro malanimo.

Veniamo agli ultimi sviluppi dello scandalo Lockheed. Chiamano direttamente in causa il principale mediatore di affari delle industrie americane: la NATO. Colonnelli e generali della Nato in Europa, — rivela il giornale «Arizona Republic» — ricevevano 10-12.000 dollari come «gratifica natalizia» dalla Lockheed e da altre industrie belliche come compenso per l'opera di consulenza che svolgono presso i governi e gli stati maggiore europei. Inoltre venivano loro forniti «vini, donne ed altre distrazioni» cioè presumiamo droga. I risultati di queste consulenze così allegramente remunerate sono sotto gli occhi di tutti, basta guardare la serie di ordinazioni delle Forze Armate italiane dei sei anni dal 1969 al 1975, dove la parte del leone la fanno le industrie americane e quelle ad esse collegate come la Selenia, l'Oto Melara, l'Aeritalia, l'Augusta ecc.

Ben misero è il tentativo dell'Unità di oggi di utilizzare lo scandalo — in perfetta chiave morotea — per rilanciare (finalmente il nuovo modello di sviluppo diventa concreto) l'industria nazionale degli armamenti. Quello che l'Unità non può dire, tant'è che l'articolista dimentica che l'F 104 viene costruito su licenza della FIAT, è che molti degli armamenti nazionali non sono altro che il montaggio di componenti americani, e che questo modo di procedere fa parte di una divisione internazionale del lavoro che aumenta la subordinazione lungi dal diminuirla. Ne è un buon esempio il missile Aspide usato dagli F 104. Inizialmente prodotto su licenza della Raytheon americana, nel 1971 l'aeronautica stanzia una somma per il suo sviluppo, nel 1975 la Selenia ha compiuto l'opera di «italianizzazione» del missile ma i suoi componenti allora come oggi sono forniti dalla Raytheon.

Questa Raytheon — ben nota come comprimaria delle imprese belliche degli USA — è una società molto interessante: per esempio il suo centro ricerche è stato diretto dall'ing. Calosi, incriminato per la Selenia di cui è stato amministratore delegato. «Nel '72 non ero più alla Selenia», ha detto. Già, ma era alla Raytheon, alla Vitroselenia e altre società collegate che è la stessa cosa.

Sarebbe anche interessante vedere quale parte abbiamo avuto Calosi e soci negli affari della Raytheon in Sicilia. La società infatti sul finire degli anni sessanta ebbe la buona idea di fare a Palermo una fabbrica di tubi elettronici avanzati, che come è noto erano urgentemente richiesti dal locale mercato; per questa fabbrica la Raytheon prende i soldi della casa del Mezzogiorno, ma poco dopo, a cavallo della fine del 1969, la società abbandona la Sicilia non senza il benservito della régione che sborsa i miliardi per acquistare la società ora Elettronica Sicula.

Non tutti gli acquisti di armi rispondono agli interessi NATO: è vero. Dall'elenco delle ultime forniture risulta che sono stati ordinati ben 27 bireattori Piaggio Douglas PD-808 per trasporto VIP. VIP sta per Very Important Persons, cioè generali e ministri, come dire che ogni ministro ha il suo aereo. I generali hanno una vera passione per il trasporto di testate e ciò li porta a molti errori, prima l'F 104 che porta testate nucleari e non è buono per altro, ora il PD-808 per testate di ben altro genere.

IL PIGNORAMENTO DELLE CASSE COMUNALI

Palermo - Un "colpo basso" che viene da lontano

PALERMO, 1 — Il centrosinistra «aperto» del comune di Palermo è stato messo alle corde venerdì scorso dalla sortita dei creditori, e per alcune ore si sono svolte trattative frenetiche, venute solo in minima parte alla luce, per scongiurare il crack della amministrazione. L'istituto nazionale previdenza sociale, che vanta dal comune ben 8 miliardi di crediti, ha fatto pignorare tutti i fondi della tesoreria comunale (oltre 7 miliardi) destinati in parte al pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici.

Come si è arrivati alla sfida tra il comune e i creditori? *La stampa, senza eccezione, sorvola sulle reali motivazioni, motivazioni che hanno radici profonde e si collegano a uno scontro di potere di enormi proporzioni nel quale sono coinvolte direttamente o indirettamente tutte le coche e i potentati dell'isola.* Distrattamente e solo per dovere di cronaca, qualche giornale ha osservato che il primo creditore a portare l'attacco è stato l'esattoria comunale, con la quale la scopertura del comune è di un miliardo e 300 milioni per debiti dell'AMAT (trasporti pubblici) e dell'AMNU (nettezza urbana).

E' stata infatti la società privata che ha in appalto la riscossione delle imposte comunali a presentare per prima la minaccia di pignoramento e di sequestro degli autobus, ed è stato ancora l'esattore a provocare la riunione-congiura dei creditori a palazzo delle Aquile. Non si tratta di una società qualunque, ma di una delle «4 gemelle» che in Sicilia (e in parte anche in Sardegna e Calabria) gestiscono l'intero sistema dell'esazione, controllando nell'isola ben 75 esattorie e lucrando ogni anno *proventi tra gli 80 e i 100 miliardi.*

Padroni assoluti di questa idrovora che pompa soldi dalle tasche dei lavoratori attraverso il sistema delle trattenute sulla busta-paga, sono i cugini *Nino e Ignazio Salvo.* Già gabellotti di medio calibro dell'alcamese, hanno iniziato la loro scalata quando Ignazio sposò la figlia di *Luigi Corleo*, capobastone della mafia alcamese e grosso possidente. *La Loggia, Salvo Lima, Ruffini, Majorana della Nicchiara, sono alcuni dei personaggi, non gli unici né i più potenti*, che hanno spianato la strada ai Salvo-Corleo controllando gli assessorati alle finanze e provocando l'approvazione di provvedimenti regionali e nazionali tagliati su misura. Ma dopo anni di speculazione selvaggia (l'aggio percepito dai Salvo è del 10%, contro lo 0,5 praticato dalle banche!) qualcosa si rompe nel sistema di alleanze che ha costruito l'impero esattoriale dei Salvo e il relativo controllo su traffici di ogni genere. Nel luglio '75 il vecchio Corleo è sequestrato da un commando super-organizzato e (ormai la cosa è certa) ucciso. E' un avvertimento spietato, destinato ai 2 Salvo e alla loro invadenza che ormai deborda dal «campo» loro assegnato negli equilibri mafioso-democristiani dell'isola. La risposta dei Salvo, la loro gigantesca «controinchiesta», si saldano con le indagini dei carabinieri della compagnia di Alcamo. Forse arrivano a minacciare qualcuno molto in alto, e lo scambio di ritorsioni e rappresaglie si fa ancora più cruento. Il «colpo basso» del pignoramento provocato dai Salvo, è l'ultimo atto di una guerra senza esclusione di colpi destinata a continuare.

Bari: corteo contro i 315 licenziamenti alla Vegè

BARI, 1 — Oggi 400 lavoratori della Vegè sono scesi in piazza contro 315 licenziamenti.

Al corteo, a cui hanno partecipato tutti i 400 operai della fabbrica, delegazioni dei consigli di fabbrica e degli studenti, gli operai hanno fatto un blocco stradale davanti alla regione per oltre mezz'ora poi sono proseguiti fino al tribunale dove doveva esserci la causa per dichiarare l'azienda in fallimento; di fronte a decine di carabinieri schierati il corteo è rimasto a lanciare slogans fino a che non è arrivata la notizia del rinvio del processo. Questa manifestazione era stata decisa dai lavoratori della Vegè dalle avanguardie di fabbrica e dagli studenti di alcune scuole durante l'assemblea aperta di sabato, dove invece è brillata l'assenza del sindacato, specialmente la FLM e le confederazioni che pure a parole appoggiavano la lotta. In questa assemblea è stato molto applaudita la proposta di coordinamento di tutte le fabbriche in crisi della zona industriale di Bari e provincia (Radaelli, Isotta, Breda Aconda, Silti, Vegé, Montedison di Barletta ecc.;) per arrivare a iniziative comuni di lotta, per imporre lo sciopero generale di tutta la città.

Il compagno Cesare, licenziato, rientra alla Lancia con un corteo

TORINO, 1 — Stamattina è continuata alla Lancia la lotta contro il licenziamento del compagno Cesare. Tutta la fabbrica è scesa in sciopero e si è deciso autonomamente di fare un'assemblea.

Un grossissimo corteo è uscito dalla fabbrica e ha riportato dentro il compagno Cesare; successivamente gli operai hanno assediato a lungo la palazzina del capo del personale Fabbrini.

La direzione ha cercato di prendere tempo affermando che tra pochi giorni l'AMMA discuterà di questo licenziamento.

Il compagno Cesare deve essere riassunto subito e la lotta continuerà fino a quando il licenziamento non sarà ritirato: questo è ciò che ha deciso l'assemblea di questa mattina. Dopo l'incontro con la direzione il corteo è ripartito girando per le officine e ramazzando crumiri e capi.

Il licenziamento del compagno è un attacco all'autonomia della lotta che nella scorsa settimana sull'obiettivo della rivalutazione del contratto, ha fatto grossi passi in avanti.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/2 - 29/2

(Continuaz. da pag. 2)

Sede di VENEZIA
Sez. Mestre: Aldo Assic. Generali 2.000; raccolte da Paolo 700.
Sez. Villaggio S. Marco: vendendo il giornale 1.500; nucleo metalmeccanici: raccolti autonomamente senza la richiesta dei comp. di LC dagli operai Lam-Lap-Sim 19.500.
Sede di MONFALCONE
Sez. Gorizia: raccolti caserma Gradisca 1.520; Gabriella studentessa 500; un ospedaliere 3.000; Lo Cane insegnante 1.000; Mopiutti E. 2.000; Traincanti G. 2.000.
Sez. Monfalcone: raccolti al liceo 1.525; un soldato della caserma Cervignano 850.
Sede di TRIESTE
Valentina 500; vendendo dischi 6.000; vendendo il giornale 2.100; Paolo 500; un aviere Vam 5.000; per il partito 5.000; compagni sloveni 2.500; Alice 1.000.
Sede di PISA
Sandrino 2.000; Bruna 1.000; raccolti da Giorgio di Modica: Luciano, Gianni e Vittoria 31.000; Salvadori Atum 3.000; un dipendente della provincia 5.000; mamma di Rosaria 10.000; Giovanni 20.000; Ghelardicci 5.000; Riccardo 2.500.
Sez. Centro: dipendenti provincia 23.000; Dante 5 mila; Franco ferroviere 10 mila; Claudio ospedaliere 10.000; Giovanni B. 20.000; vendendo il giornale 5.000; Carlo 5.000; la cavalla Doriana per LC 20.000; cinque corsisti per uso ciclostile 25.000.
Sez. Porta a Piagge: Simonetta 40.000; Beppe 5 mila.
Sez. Universitaria: raccolti a scienze politiche 10.000; cellula informatica 9.000; raccolti a mensa 9 mila 500.
Sez. Scuola:
Adriana 30.000; raccolte al 1° liceo da Carboni 5.250; raccolti al Pacinotti 1.300; raccolti al 1° liceo 8.500.
Sede di PESARO
I compagni di Monteporzio 17.000.
Sede di ROMA
Sez. Pomezia: vendendo il giornale 1.500; comp. PCI dell'Eni 6.000; i militanti 7.000; diffondendo il giornale alla Ocri 4.000; Eduardo 1.000.
Sez. Tufello: un ins. del Fermi 40.000; Angelino del PCI 1.000; Circolo Ottobre Tufello 2.000; diffondendo il giornale al Fosso S. Agnese 1.700; due comp. 1.000; raccolti tra amici 1.300; Federica del S.M. Goretti 5.000; nucleo Tasso 23.500; Marina 10.000.
Sez. S. Lorenzo: nucleo Avogadro 4.000; Cps Margherita di Savoia 10.000; raccolti al Galilei 2.000.
Sez. Università: raccolti ad architettura 2.900; ad una cena 3.000; nucleo Acilia 12.000; Cps Labriola 7 mila; vendendo il giornale al convegno femminile 11.800; raccolti a cena: Nado, Mario, Angelo, Maurizio B., Maurizio, Giancarlo 5.500; raccolti a Chimica: Fragola 1.000; Cili 300 Barbagallo tecnico 500; Oliva 300; Manuele 1.000; Puccio 1.000; Balsamo mille; Abate 1.000; Mauro mille; Tomaselli 1.000; Pioletti 2.000; Fichera 500; Cucinotta 500; Marsilia 500; Sciotto 1.000; Siracusa 850; Bruno 500; Paolo studente 350.
Sez. Primavalle: Cps Fermi 5.500; Silvia 1.000; autoriduttori del lotto 6: Nanda 1.000; Assunta 1.000; Adriana 1.000; Anna 250; Isa 500; Lisiena 500; Franca 500; Filasini 1.500; Ivana 200; Umberto 500; autoriduttori lotto 5: Giovanni 1.000; Di Lorenzo 1.000; Marisa 2.500; Angelina 500; Anna 1.500; Saraceno 500.
Sede di BARI
Sez. Molfetta: raccolti tra i militanti: Giovanni 500; Antonio 200; Alfonso 500; Farretta 500; Donato 500; Salvatore 500; raccolti al bar Universo 5.500; un insegnante democratico 5.000; Mimmo marittimo 10.000.
Sede di RAGUSA
Sez. Comiso: raccolti dai compagni 25.500.
Sede di SASSARI
Anna 500; Rosi 1.500; Giuliano 2.000; Antonio PCI 500; compagno di AO 500; Antonella 5.000.
Sede di NUORO
Sez. Lanusei: Pappalardo 1.000; Sandro FGSI 500; Gesne 500; Antonello 1.000; Maria Antonietta 1.000; Olivia 1.000; i militanti 45 mila.
EMIGRAZIONE:
Antonio da Amburgo 50 mila.
Contributi individuali:
Rino - Fidenza 20.000; Rosario e Cecilia - Roma 6.000; per la nascita di Lucia - Piombino 10.000; Raffaele di Cirò sup. - Catanzaro 1.500; Teodoro simpatizzante di Senigallia 20.000; C.C.R. di Casalotti - Roma 5.000; P.M. - Milano 10.000; C.I.P. - Castiglione Teverina 33.850.

Totale	2.646.575
Totale prec.	28.165.565
Tot. compl.	30.812.140

Nel totale pubblicato domenica in prima pagina c'era un errore tipografico. L'elenco di oggi è comprensivo di tutto quanto ci è pervenuto da sabato a lunedì.

TRIVENETO
RIUNIONE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Venerdì 5 marzo, ore 16, a Padova, via del Livello. O.d.g.: stato del movimento e prospettiva contrattuale.

Il convegno delle compagne di Lotta Continua

Sabato e domenica si è tenuto il convegno delle compagne femministe di Lotta Continua, a cui hanno partecipato più di 500 compagne. I verbali degli interventi verranno pubblicati nei prossimi giorni, e tutte le compagne sono invitate a mandare al più presto il proprio contributo.

Durante il convegno è stata approvata la seguente mozione per la liberazione delle 10 compagne arrestate a Roma.

«Le compagne femministe di Lotta Continua riunite in convegno esprimono la loro piena solidarietà militante alla lotta delle compagne Livia, Maria, Fiorella, Chiarina, Maria, Simona, Cesira, Nadia, Livia che stanno conducendo per il diritto alla casa, contro gli speculatori romani.

La provocazione contro queste compagne arrestate ed imputate di gravi reati, accusate per il furto di maniglie di porte inesistenti, è ancora più intollerabile nel momento in cui i più noti esponenti governativi della mafia romana, gli agenti della CIA lasciano di corsa le loro ville e torri saracene, i loro cessi d'oro, portando in salvo se stessi e il furto delle loro rapine. Di fronte a un movimento delle donne che cresce individuando sempre più chiaramente i propri obiettivi e i propri nemici, il governo tenta questa infame provocazione.

Tutte le compagne devono essere liberate subito. Avanti con la lotta per il diritto ad una vita migliore».

DALLA PRIMA PAGINA

ANTIFASCISMO

ufficio politico di Roma, dott. Improta, sosteneva che le scorribande fasciste non erano altro che esuberanza giovanile. Oggi la gestione dell'ordine pubblico, specialmente per quanto riguarda i CC, ha compiuto una scalata repressiva le cui tappe fondamentali si possono ritrovare nelle giornate di aprile, nell'omicidio del compagno Pietro Bruno, e nel ruolo giocato durante la crisi di governo.

Ma in questi mesi c'è stata anche la continua capacità delle masse di tenere saldamente in pugno l'iniziativa contro il regime democristiano, e la costante e tenace pratica dell'antifascismo militante in tutte le scuole, le fabbriche, i quartieri che, in questi ultimi anni e specialmente l'ultimo anno, è stata sostenuta dalla sinistra rivoluzionaria. Una pratica che sicuramente ha lasciato il segno, un segno profondo e che ha visto e vedrà la nostra organizzazione impegnata in prima fila. Per sabato 6 marzo a Roma i fascisti vorrebbero fare un corteo centrale, da piazza Esedra, con un comizio finale in cui dovrebbe parlare il boia Almirante. Nulla di tutto questo dovrà accadere, nulla di tutto questo accadrà perché in questa settimana il movimento di lotta sbarrerà loro il passo.

La parata fascista non deve aver luogo, deve essere vietata subito. Se i fascisti vogliono un sei marzo sotto l'ombrello del governo Moro, hanno fatto male i conti. Sia loro che il governo Moro. Se sarà necessario, piazza Esedra sarà presidiata fin dal mattino di sabato. Invitiamo al pronunciamento antifascista e alla mobilitazione diretta tutto il movimento di lotta romano.

Sabato, al Brancaccio, è stato approvato questo comunicato di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP che indice una settimana di lotta antifascista a Roma:

«Questa assemblea, indetta da un ampio schieramento di forze democratiche e antifasciste, ritiene indispensabile che la prossima settimana diventi una settimana di lotta antifascista, che sabato 6 si impedisca ogni concentramento del MSI-DN, dando vita ad una mobilitazione contro i fascisti, contro il regime DC, contro l'ultima provocazione di cui sono state vittime due compagni di AO e uno studente democratico, per lo scioglimento del MSI-DN».

Le condizioni del compagno Cardini di Avanguardia Operaia, accoltellato in pieno giorno nel centralissimo Corso Vittorio, permangono gravi e i medici non hanno ancora sciolto la prognosi.

Oggi Avanguardia Operaia ha tenuto una conferenza stampa nella quale sono stati indicati i responsabili dell'aggressione squadrista: sono stati riconosciuti quattro ex studenti del Virgilio: Roberto Luvisotti (detto «il duce»), Mario Maggi, Tullio Ciarrapico e Sandro Forte. Luvisotti nel 1972 aveva contatti con Ordine Nuovo e nel 1974 partecipò assieme a Ciarrapico all'aggressione contro tre compagni di fronte al bar Biancaneve; Maggi, iscritto al Fronte della Gioventù di via Assarotti (Monte Mario), ama farsi passare per un simpatizzante del PCI; Ciarrapico è il figlio dell'editore Giuseppe Ciarrapico che, assieme al Borghese, pubblica una collana di cosidetta «controinformazione». Edito da Ciarrapico è uscito un libro con la prefazione del segretario del Presidente della Repubblica Picella.

RICONVERSIONE

la trattativa per il contratto nazionale». Pare che alcuni esponenti del PCI durante la riunione del c.d.f. Innocenti, sabato scorso, siano arrivati a dire «E' scappato Plaut, è scappato Agnelli, non facciamo scappare anche De Tomaso!». Ciò che lasciano prevedere affermazioni tanto qualunquistiche e antioperaie, che eravamo abituati a leggere sul Giornale di Montanelli e a sentire negli interventi di Corbino alle assemblee della Confindustria, è la volontà di estendere a livello di contratto nazionale il «precedente» dell'Innocenti. Per quanto riguarda le eccedenze di manodopera — è il caso, dunque, degli impiegati dell'Innocenti come di centinaia di migliaia di altri lavoratori — per cui «si pongono problemi che comportano riqualificazione professionale o movimento di personale nell'ambito dello stesso stabilimento o di complessi aziendali diversi, la direzione né darà preventiva comunicazione ai sindacati che potranno richiedere un esame congiunto». Sono le parole dell'accordo appena firmato tra FLM e Interins. Significano poche e chiare cose: che i padroni continuano a spostare gli operai quando gli pare dovendo soltanto informare i sindacati — i quali, presumibilmente, attraverso i delegati, tenteranno di spiegare agli operai che lo spostamento è reso necessario da «superiori ragioni tecniche» —; che sono previsti come normali, non soggetti ad alcuna regolamentazione tranne l'obbligo di informazione, i trasferimenti da stabilimento a stabilimento anche tra città diverse. Come questa concessione di carta bianca ai compari di Crociani possa conciliarsi con l'aumento dell'occupazione è un mistero glorioso che neppure dopo un pellegrinaggio a Fatima, Trentin potrà rivelare alla assemblee operaie. Prendiamo l'Alfa, o l'Italsider, o altre aziende a partecipazione statale. L'Alfa, Pomigliano come ad Arese, sta provando ad aumentare i ritmi in molti reparti o a introdurre il 3° turno. Se la manovra riuscisse alcune centinaia di operai rimarrebbero senza posto e potrebbero, in base all'accordo sindacale, essere trasferiti altrove. Una specie di «rimpiazzo» su scala nazionale che renderebbe permanente il blocco del turn-over e la serrata delle nuove assunzioni.

Non ci si deve quindi meravigliare se il sindacato accetti di discutere sull'abolizione degli accordi aziendali dell'Innocenti: vuole, anzi, senz'altro andare dal particolare al generale. Così, oggi, la relazione di Rufino dovrebbe contenere una precisa proposta di regolamentazione della contrattazione articolata, «uer riportarla — si dice — alle sue originarie finalità», cioè, detto fuori dai denti, a svolgere una funzione tassativamente ed esclusivamente «integrativa». Ciò significa, come insegnavano i primi teorici cislini della contrattazione aziendale, riproporre un modello, accolto agli inizi degli anni '60 proprio nelle «intese» tra FLM e Intersin, della integrazione tra i vari livelli contrattuali, con l'esclusione rigida di tornare a negoziare a livello aziendale ciò che era già stato oggetto di accordo ad altri livelli, nazionali o di gruppo. In altre parole, la contrattazione articolata dovrebbe riguardare soltanto l'ambiente, la nocività, lasciando la dinamica salariale, tra un contratto nazionale e l'altro, nelle mani del padrone, dei suoi calcoli sulla produttività reale per addetto, delle sue unilaterali concessioni.

Le dichiarazioni di molti sindacalisti contrarie allo scaglionamento degli aumenti salariali non possono ingannare nessuno. Intanto si accompagnano nell'atteggiamento disinvolto di quel ragazzone di Benvenuto — ma anche nella relazione più grave di Rufino — alla piena accettazione dello scaglionamento degli oneri, anche salariali, derivanti dalla parte normativa del contratto, «come — si dice — abbiamo già fatto in passato per l'inquadramento unico, per gli orari di lavoro, per le ferie, per la contingenza». Proprio così è andata! Tanto per esemplificare: l'inquadramento unico del 1972 è stato rinviato per le aziende private sotto i 200 dipendenti al 1974. L'applicazione della contingenza per le aziende fino a 50 dipendenti è stata scaglionata in 3 fasi. Le 4 settimane di ferie decorrono per i dipendenti dell'artigianato dal 1976, cioè dalla prossima estate. Gli operai non sono d'accordo? Ecco pronto il democratico rimedio sindacale: i contratti artigiani non si rinnovano proprio; quanto agli altri, non c'è che da trasformare l'eccezione degli scaglionamenti in una regola e... l'autonomia è salva.

Non c'è operaio che accetterebbe lo scaglionamento degli aumenti, perché tutti gli operai vogliono la rivalutazione degli aumenti salariali: i sindacati lo sanno e se rinunciano all'oltranzismo antisalariale di un Scheda favorevole allo scaglionamento di tutto, non è per cambiare strada. Anzi, la cancanza di pudore non ha più riserve né limiti. Marianetti, segretario confederale, accusa gli operai che non condividono la linea sindacale di irresponsabilità e, testualmente, di fanatismo salariale». (Perché lui, invece, gli operai li vedrebbe volentieri tifare per Crociani o per Tanassio altri campioni di ascetismo in circolazione!).

E questo accade nel giorno in cui l'ISTAT denuncia un aumento del 2% circa dei prezzi all'ingrosso dal dicembre 1975 al gennaio 1976 — mai registrato dall'estate del '74 —; Donat Cattin sta intrigando con i petrolieri per imporre un aumento immediato di benzina e gasolio; la Confindustria strepita perché ci sia un rialzo di tutte le tariffe pubbliche. Quando c'è da moralizzare si inizia sempre dal salario e dagli operai.

I capisaldi politici della linea sindacale sono, al momento della «svolta», la riduzione dell'occupazione — con autolicenziamenti, prepensionamenti, riconversioni immaginarie — e il blocco del monte salari in un periodo di sfrenato aumento dei prezzi. Buoni motivi, in definitiva, per continuare con i cortei interni e i blocchi stradali.

PSI

chio «asse preferenziale» con cui il PSI andò al 15 giugno viene cavalcato dal trasformismo democristiano, in un tutt'uno con il governo dei tecnici ultima spiaggia contro l'ingresso del PCI al governo e al tempo stesso ipoteca pesante sullo snaturamento progressivo dei futuri governi aperti al PCI. Congresso di svolta, come già fu quello di 20 anni fa nel quale fu sancito «l'incontro con i cattolici»? Sta di fatto che il PSI, ben oltre l'indefinitezza nella quale finora è stata avvolta la strategia dell'«alternativa di sinistra», ha da fare i conti con la DC e con il PCI, che è come dire sul prossimo governo, al di là delle sabbie mobili del governo Moro e del congresso della DC. La concorrenza nei confronti del PCI è appena smorzata dal nuovo ritornello, con cui da De Martino a tutti gli altri capicorrente si guarda al compromesso storico visto come complemento non contraddittorio della svolta a sinistra. I più espliciti parlano ora, come i lombardiani, di «compromesso democratico», un marchingegno che parte dal presupposto che nessuna forza da sola, può offrirsi come garante del nuovo aggregato di forze governative. Per Manca, demartiniano, le sue strategie non sono «antagoniste». Anche i manciniani fanno conoscere il proprio scetticismo sulla «possibilità di formare un governo delle sinistre con il 51 per cento dei voti»; anche se si lascia la porta aperta a «un governo di sinistra formato con la collaborazione dei partiti minori, un governo pluripartitico che porrebbe automaticamente la DC all'opposizione».

Al tempo stesso, mentre si sfumano i contorni dell'alternativa, l'attenzione viene rivolta alla DC, in un'altalena di posizioni che subiscono via via i richiami del PCI volti a sostenere il presunto nuovo corso di Zaccagnini e al tempo stesso arrivano al rifiuto più netto di concedere credito agli spostamenti in atto nella barcaccia democristiana. Alla vigilia del congresso, le speranze di Nenni invocate per arrivare a una resa dei conti definitiva con la DC navigano in un mare aperto in cui di volta in volta affiorano la spinta all'alternativa di sinistra, il timore verso l'alleato revisionista, il richiamo al governo bicolore e l'orizzonte delle elezioni anticipate. Oggi il manciniano Caldoro si è richiamato alla necessità di «fare un appello agli elettori entro giugno».

NAPOLI

all'appello. Ridi, segretario della Camera del Lavoro di Napoli ha dovuto invece riconfermare che quegli stessi obiettivi, sarebbero tutti sottintesi e compresi all'interno del programma sindacale.

Su un unico punto questa divergenza è rimasta, e cioè sulla questione del sussidio, respinto dai sindacalisti come fatto assistenziale e che, secondo loro sarebbe un elemento di divisione rispetto alla classe operaia. I sindacati dovrebbero però spiegare come mai accettano nei fatti (anche se lo negano a parole) la ristrutturazione padronale e l'estensione della C.I. per tre anni agli operai colpiti dai licenziamenti. L'assemblea, di fronte ai disoccupati che gridavano i loro slogan e gridavano la volontà di andare a Roma, è stata conclusa dal segretario della camera del lavoro di Napoli, il quale ha più che altro cercato di difendere la posizione del sindacato, e affermare la necessità dell'unità tra tutti i disoccupati. La difesa delle posizioni del sindacato è riuscita a farla solo a partire dal fatto che mai avrebbe rinnegato i contenuti di fondo del movimento cercando, con un certo sforzo e parecchie falsificazioni, di non contrapporsi mai ad esso. Quando infine ha detto «andiamo a Roma contro il governo Moro tutti i disoccupati» un grosso applauso ha dichiarato chiusa la più grande assemblea dei disoccupati organizzati di Napoli.

DC

stra, anche se tornasse ad un governo di centralità» al punto che il quotidiano Alto Adige ha intitolato in prima pagina su 5 colonne «Clima torrido: è in fase calante la stella di Piccoli», in Sicilia a sostenere le posizioni di «rinnovamento» e di confronto con il PCI — oltre al ministro Guliotti, quello responsabile dei Lavori Pubblici, a cui il presidente del Senato si è rivolto per sapere dove sono finiti i miliardi del Belice — è emerso un nome nuovo, una vera verginella del potere democristiano e mafioso. Citiamo testualmente da una cronaca giornalistica: «Una sorpresa è venuta da Lima, sindaco del sacco di Palermo e attuale sottosegretario a Roma, andreottiano per motivi di rivalità con Gioia, dopo una lunghissima milizia sotto le bandiere fanfaniane: seccamente ha scavalcato tutti a sinistra, andando a collocarsi tra quanti dei democristiani considerano utile e inevitabile l'incontro con i comunisti».

Si capisce in questo straordinario quadro di chiarezza politica, perché ad esempio nel Veneto la «Nuova maggioranza», che si colloca sulla «linea Zaccagnini» e che ha vinto il congresso regionale, sia partita con l'autodefinirsi «mozione intergruppo» per poi finire a parlare più realisticamente di se stessa con la più franca terminologia parasessuale di «ammucchiata» (a cui nel Veneto partecipano anche alcuni dei fantaniani), «La confusione e l'assenza di prospettive emerse clamorosamente nel corso del dibattito, non solo per l'assenza di una qualsiasi proposta strategica complessiva della DC nei confronti dei problemi del paese, ma per il significato diverso, se non opposto, che molti interventi hanno attribuito alle stesse cose»: questo il commento dolorosamente sconsolato de «l'Unità», che pure in tutti questi mesi aveva seguito con particolare dedizione il «nuovo» che a parer suo proveniva dalla DC nella patria di Rumor. Sempre dal Veneto la clamorosa sortita di Bisaglia che prospettò l'idea di un capo di governo non democristiano, ammiccando furbescamente al PSI e nello stesso tempo ventilando l'idea del governo dei «tecnici».

Sette mozioni e nove liste di candidati nel congresso di «rifondazione» del Veneto; 8 liste al Congresso della Lombardia, nel quale la linea Zaccagnini ha stravinto al punto che l'ammucchiata milanese è riuscita a raccogliere anche la adesione esterna dei «prediletti» della Cia di Comunione e Liberazione (non a caso anche Kissinger aveva parlato recentemente della necessità di operare una «rivitalizzazione» della DC). Analogo risultato nel Friuli Venezia Giulia e prevalenza meno clamorosa in Liguria (dove con Zaccagnini c'è Taviani) e in Emilia Romagna (compresa anche Comunione e Liberazione), mentre al risultato di parità della Toscana ha fatto riscontro la netta prevalenza di Andreottiani nel Lazio e altrove. Mentre il Corriere della Sera di Janedì ha preso apertamente posizione a favore della elezione diretta del segretario generale da parte del Congresso nazionale, all'appuntamento finale di Roma si presentano due blocchi contrapposti totalmente eterogenei al loro interno, uniformati da una sorta di isterismo crescente per la crisi precipitosa non solo del potere ma anche di qualunque «credibilità» democristiana.